



**Giornale del Movimento  
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue  
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 2723-9522-L**

**n.6**  
2021

# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**L'ALBA  
DI UNA  
NUOVA  
EUROPA**

Il treppiede Roma-Parigi-Berlino  
verso un'Europa federale,  
sovrana e democratica

## Congedo dalla direzione

**C**on questo numero si conclude il mio compito di direttore de *L'Unità Europea*. Due le ragioni di questa scelta. La prima è stata l'opportunità di un riequilibrio delle responsabilità centrali attribuite alle sezioni regionali del MFE dopo il congresso di Vicenza, che ha visto la rinuncia di Giorgio Anselmi alla Presidenza del MFE e l'attribuzione all'Emilia-Romagna di una vice-presidenza e di una vice-segreteria, oltre all'opportunità di un'integrazione della direzione del giornale nel gruppo comunicazione.

La seconda ragione è personale: dall'estate 2020 la mia vista ha iniziato a peggiorare tanto da rendere faticoso leggere e scrivere e lavorare a lungo sullo schermo del computer. Sono stato recentemente sottoposto ad un primo intervento oculistico, ma i risultati sembrano limitati. Quindi conviene limitare gli sforzi al video ed evitare le conseguenze sulla produttività che ostacolano la tempestività di uscita bimestrale. Federico Brunelli è stato designato dal Comitato Federale a succedermi. A lui e alla nuova redazione va il mio augurio di buon lavoro. A quella uscente e al grafico Bruno Marchese il ringraziamento per la preziosa collaborazione fornitami.



Jacopo Di Cocco

### Obiettivi perseguiti:

Nel fissare gli obiettivi del nostro giornale ho tenuto conto delle mie esperienze come direttore del Centro inter-bibliotecario dell'Università di Bologna e come coordinatore del progetto europeo CASA sui periodici e gli articoli a cui partecipava anche l'agenzia ISSN dell'UNESCO, nonché quanto mi ebbe a sottolineare Umberto Eco, quando l'Alma Mater acquisì la Biblioteca Universitaria di Bologna, e dovemmo decidere come conservare e rendere consultabile le collezioni di periodici dal seicento ad oggi.

Eco sottolineò il rischio di per-

dere la documentazione storica di quanto prodotto in presenza del solo supporto digitale a causa degli oneri continui che comporta in particolare la rapida sostituzione degli standard di registrazione. Inoltre, la ricerca dei titoli e dei contenuti è sì facilitata dai cataloghi, repertori e archivi di testi on line, ma solo se si conoscono già i termini di ricerca inseriti. Allo stesso tempo, si perdono quei documenti solo occasionalmente notati sfogliando materiali cartacei, come accade nelle sale riviste delle biblioteche. Anche per la storia del MFE, è importante avere archivi nella doppia versione, online e cartacea, a disposizione degli studiosi.

Pertanto, ho associato a quella cartacea una versione *online* integrata e registrata presso l'ISSN. La versione cartacea è stata conservata come disegnata da Giorgio Anselmi, e tecnicamente ben curata da Bruno Marchese che già ne metteva in rete delle copie. I bibliotecari di CASA, considerata la testata a stampa del MFE, l'avevano già registrata nell'ISSN.

La versione online ha un proprio ISSN a cui fa riferimento quello della versione cartacea per cui la visibilità e la ricerca della rivista è integrata anche a livello mondiale. L'edizione online attende alcune scelte editoriali affidate alla

nuova redazione. Le scelte contenutistiche e di diffusione sono interdipendenti tra le due edizioni. Ne parlerò con il nuovo direttore.

### Un nuovo impegno nell'ufficio del dibattito

Il Comitato federale mi ha chiamato ad integrare l'Ufficio del dibattito coordinato da Raimondo Cagiano de Azevedo. Collaborando alla sua opera ascolterò le esigenze di analisi e discussione di aspetti che toccano la vita dell'UE e l'evoluzione del federalismo europeo e mondiale. In particolare le esigenze che gli iscritti segnaleranno.

Il mio patrimonio culturale e politico più rilevante è quello acquisito da Altiero Spinelli quando a Bologna negli anni '60 insegnava alla Johns Hopkins e partecipava alla fondazione dell'Associazione il Mulino, titolare della rivista e della casa editrice omonime. Sin da matricola (guardate la foto qui pubblicata del mio tesserino universitario) andavo a prenderlo all'uscita delle lezioni e seguivo le sue conversazioni peripatetiche sotto i portici raggiungendo la redazione della rivista, o la sede del MFE o semplicemente la stazione. Era il periodo in cui Spinelli chiudeva la prima fase della sua azione politica: quelli di Ventotene, della CED e del Congresso del Popolo Europeo per decidere che il futuro dell'unificazione continentale sarebbe passato dalle Comunità europee ratificate nei Trattati di Roma e nel loro sviluppo istituzionale (vi fu lui stes-

so coinvolto come Commissario e parlamentare europeo). Questo richiedeva una modifica delle maggioranze di governo in Italia e una politica estera italiana europeista ed atlantica. Il Mulino era un gruppo autorevole dove discutere ed operare per l'evoluzione della politica italiana e ricercare alleati intellettuali su queste tematiche. Erano anche gli anni della decolonizzazione. Per questo Spinelli partecipò alla fondazione dell'Istituto Affari Internazionali, dove mi chiese di collaborare stabilmente, ma il mio direttore universitario non lo concesse. Nel 1968 partecipò anche alla fondazione del Club di Roma. Si rendeva conto delle esigenze ambientali che imponevano una politica industriale *ad hoc* ed una soluzione integrata per l'energia che i Trattati europei non consentivano di affrontare in modo adeguato. Era alla vigilia della sua designazione a Commissario all'industria, ma i limitati poteri della Commissione non consentivano di correggere i Trattati istitutivi. Sono problematiche che, nonostante i progressi compiuti, restano attuali anche oggi dopo una quarantina di anni e pertanto vanno affrontate dai federalisti e dalle altre forze politiche e sociali con nuovi passi evolutivi, in *primis* nell'ambito della *Conferenza sul futuro dell'Europa*. Per questo penso di poter contribuire ai lavori dell'Ufficio del Dibattito. Mi impegnerò a farlo.

Jacopo di Cocco

## Le transizioni: dinamiche, complesse e geolocalizzate

**L**a ricerca di un nuovo ordine internazionale convergente, pacificato e orientato al progresso per tutti i Paesi, questo è l'obiettivo dei programmi di sviluppo delle agenzie dell'ONU, di organizzazioni non governative, dei progetti per il progresso redatti da autorevoli studiosi, e fatti propri dai movimenti federalisti riuniti nel *World Federalist Movement* (WFM). Gli obiettivi finali di progresso per i diversi Paesi, e ancor più per le aree continentali, sostanzialmente coincidono, ma i punti di partenza sono diversi, quindi è necessario un processo di convergenza che può richiedere tempi e fasi diversi.

I progetti di sviluppo pubblici di solito caratterizzano le fasi iniziali con dati statistici standardizzati dei singoli Paesi, quindi aggregabi-

li per insiemi d'interesse specifici per l'analisi scelta. Quando internazionalmente si fissano obiettivi finali ad una certa data, ma poi si lascia ai singoli governi decidere come operare per raggiungerli si può parlare di transizione statica in quanto non si fissa il percorso da compiere da ciascuno stato o unione. Considerati gli anni che dividono quello di partenza e quello di arrivo si hanno risultati intermedi verificabili, ma che non implicano un impegno ad intervenire da parte di chi ha proposto o condiviso gli obiettivi in esame.

Se si fissano percorsi con tappe intermedie (*milestones*), disponibilità di fondi e corresponsabilità nella loro gestione, si ha una transizione dinamica e elastica gestita comunitariamente, anche se i modelli possono essere più

laschi rispetto a *Next Generation EU*.

I modelli degli aiuti unilaterali post decolonizzazione hanno mostrati i loro limiti anche nella suddivisione delle responsabilità, quindi bisogna acquisire e consolidare progetti comunitari di dimensione continentale come destinatari e piani di sviluppo multilaterali. Per questi l'UE può essere modello e partecipe come promotrice.

Le transizioni sono fenomeni complessi raggruppabili in cinque macro ambiti solo in parte interdipendenti: economico, sociale e benessere (*salute in primis*), culturale e formativo, scientifico e tecnologico, politico e giuridico (diritti umani). Non possiamo qui approfondire contenuti ed interconnessioni dei cinque ambiti, si

dovrà farlo separatamente. È utile sottolineare due cose: esistono tempi diversi di realizzazione dei progressi nei diversi ambiti, quindi la convergenza dei diversi paesi potrà non essere simultanea; come mostra il caso cinese il sistema politico potrà a lungo non convergere verso la democrazia e il rispetto dei diritti umani. Tuttavia si dovrà prestare particolare attenzione a non tollerare retrocessioni dai risultati, anche intermedi, raggiunti o l'emergere di atteggiamenti bellicisti globalizzando il dettato dell'art.11 della nostra Costituzione.

L'ultimo punto da citare è la geolocalizzazione dei progetti di sviluppo che devono essere per ambiti vasti ed in particolare avere la possibilità di raggiungere dimensioni almeno semiconti-

mentali, con istituzioni che possono gestire progetti comunitari o addirittura federali. Certamente i primi ambiti regionali sono quello africano e quello dell'America latina, ma anche quello dell'ex Urss dove l'egemonismo russo è sopravvissuto al crollo del regime comunista e ha impedito alla CSI uno sviluppo comunitario. Invece di integrare i Paesi resi indipendenti, per respingere il progetto di Gorbaciov li ha visti solo come potenziali feudi. C'è bisogno di disegni federalisti per queste aree come idee contrapposte ai progetti neoimperiali. Poi ogni area sceglierà sovraneamente tra soluzioni alternative. Contare sulla forza della ragione è lo strumento a disposizione del WFM.

Jacopo Di Cocco

# Le sfide che ci attendono

**Q**uesto ultimo numero del 2021 chiude un anno di impegni e attività intensi, e vorrei pertanto cogliere l'occasione di questo intervento per tracciare un breve bilancio, soprattutto per prepararci alle sfide che ci attendono.

Voglio iniziare con un ringraziamento sentito al direttore del giornale, Jacopo Di Cocco, che termina con questa edizione il suo compito di direttore per entrare nel nostro Ufficio del Dibattito e continuare a dare in quella sede il suo contributo intellettuale e politico; in questi due anni ha dato un contributo importante allo sviluppo ulteriore dell'Unità europea: per un Movimento come il nostro – che vive di militanza volontaria e che cresce con l'impegno dei suoi membri che mettono a disposizione dell'organizzazione le loro competenze, le loro capacità, il loro tempo e il loro senso di responsabilità – si tratta anche di un esempio di spirito di servizio e di lealtà verso il MFE.

Il MFE ha tenuto quest'anno il suo XXX Congresso nazionale, a Vicenza, e si prepara, con una dirigenza rinnovata che coniuga continuità e nuove presenze, ad impegnarsi insieme alle sezioni – vera forza della nostra organizzazione – per il successo della battaglia federalista e per la crescita del Movimento. Il 2022 sarà sicuramente un anno importante per l'Unione europea, come ci confermano i passaggi cruciali compiuti durante quest'anno che sta terminando, e il MFE, nel quadro dell'organizzazione europea, dovrà fare di tutto per essere all'altezza delle sue responsabilità.

L'analisi, che come MFE abbiamo fatto – e che ci ha portati ad investire moltissimo nella campagna per la Conferenza, a partire dalla strategia che abbiamo attuato per acquisire spazi e visibilità sulla piattaforma – si è fondata sulla constatazione che ci troviamo in un momento cruciale della storia, in cui convergono una serie di fattori potenzialmente in grado di portare l'UE a fare il salto di qualità verso l'unione politica federale: le nuove pressioni e i rischi creati dal quadro mondiale si sommano alla profondità delle sfide ambientali e tecnologiche da affrontare che, se non governate

in modo adeguato – cosa che gli Stati non sono in grado di fare –, mettono a rischio la sopravvivenza dei nostri sistemi economici e sociali, e da lì politici ed istituzionali; inoltre, dopo molti anni, siamo in presenza di quella che Albertini teorizzava come la leadership occasionale, ossia il fatto che alcune figure politiche di spicco al potere credono, in questo quadro, nella necessità di rafforzare qualitativamente in senso politico l'Unione europea, creando un'Europa più coesa, in grado di condividere una visione e una sovranità effettiva comuni, e sono nelle condizioni per agire e fare passi concreti in questa direzione. D'altro lato, per l'Unione europea è diventato quasi ineludibile affrontare le questioni lasciate in sospeso ormai da troppi anni: completare innanzitutto la costruzione politica iniziata con l'Euro e rimasta incompiuta, senza un'unione fiscale ed economica; e, analogamente, il problema di non avere una vera politica estera e di sicurezza, e una difesa unica. In un mondo nel quale i rapporti e gli equilibri di potere internazionali stanno cambiando profondamente e in una fase di transizione così radicale, gli europei sperimentano ormai in modo spesso drammatico la loro debolezza e la loro impotenza politica, nonostante il successo del mercato unico.

Sinora la riforma e il rafforzamento dell'UE sono stati bloccati sia dalla scarsa volontà politica e dalla difficoltà per gli Stati membri di convergere verso una visione comune, sia dallo scoglio dell'unanimità previsto dai Trattati in vigore. Sono due condizioni negative che si alimentano a vicenda, perché in un quadro come quello previsto dai Trattati, che garantisce il massimo controllo a ciascuno Stato membro sull'evoluzione dell'UE, i Paesi vengono incentivati a ragionare in termini nazionali e a creare blocchi contrapposti sulla base della convergenza di interessi già costituiti, e a perdere così di vista la ricerca dell'interesse comune, che è ancora da costruire. La Conferenza sul futuro dell'Europa è nata proprio dal tentativo di creare un quadro per facilitare il superamento di questi ostacoli: Il fatto che la Conferenza non

rientri nella logica dell'unanimità insita nei Trattati e possa quindi aprire la possibilità di procedere a maggioranza, e il fatto che includa altre istituzioni – in particolare il Parlamento europeo, ma anche i Parlamenti nazionali – e che coinvolga direttamente i cittadini, oltre ad aggiungere un elemento di democrazia, fa sì che il dibattito possa svilupparsi in un'ottica realmente europea e rimanga aperto sfuggendo ai tentativi di fermare il confronto che normalmente gli Stati membri contrari ad un rafforzamento dell'integrazione, soprattutto in termini politici, dell'UE mettono in atto.

Sono quindi state sia le sue caratteristiche, sia la pressione delle contraddizioni che minacciano gli Stati europei, a far crescere il processo della Conferenza molto più di quanto i suoi detrattori non vogliano far credere. Nonostante il tentativo da parte di molti governi nazionali di sminuirne la portata, e nonostante la mancanza di informazione da parte dei media nazionali – per cui i cittadini letteralmente non sono a conoscenza di questa opportunità in corso, che permetterebbe loro di esprimere la propria opinione sull'Europa che vogliono in un contesto in cui le istituzioni si sono impegnate a dare seguito alle loro richieste – la partecipazione è in crescita, e sta iniziando a coinvolgere, oltre ai cittadini già più sensibili e attivi sui temi europei, anche quelli più genericamente impegnati in politica o a livello civico. Anche il numero degli eventi organizzati in questi mesi per discutere del futuro dell'Europa e pubblicati sulla piattaforma di fatto lo conferma: oltre 4.600 entro la fine di dicembre, e con quasi 350.000 partecipanti. In realtà sono numeri arrotondati per difetto, sia per gli eventi (moltissimi, sicuramente almeno il doppio, sono organizzati senza essere caricati sulla piattaforma), sia per i partecipanti. Soprattutto, le idee che emergono con maggior forza sono quelle che indicano l'esigenza di un'Europa federale, più capace di agire e più democratica, più vicina ai cittadini, insieme alla richiesta di aprire una riforma dei Trattati a questo scopo. Gli stessi panel dei cittadini stanno lavorando in

modo molto più approfondito e strutturato di quanto non si immaginasse, e, raccogliendo queste istanze dalla piattaforma, le trasformano in richieste concrete. Anche in plenaria il confronto si è fatto più dettagliato e, ad esempio nel Gruppo di lavoro sulla Democrazia europea, si stanno discutendo proposte di riforma che permettano di rafforzare i poteri del Parlamento europeo, di accrescere le competenze e la capacità di azione della Commissione, di una migliore suddivisione dei compiti e di un coordinamento più strutturato tra livello di governo nazionale ed europeo, di un rafforzamento della partecipazione politica e del confronto democratico paneuropeo tramite riforme elettorali adeguate, di un maggiore coinvolgimento dei cittadini.

In questo contesto per noi federalisti si conferma la sfida attorno a cui abbiamo incentrato il nostro Congresso: da un lato rafforzare la nostra presenza sui territori con la campagna delle 100 Assemblee e sulla piattaforma per dare il massimo della visibilità e del risalto alle nostre proposte - che riguardano in particolare la necessità di dotare l'Unione europea di una capacità di bilancio autonoma rispetto ai contributi degli Stati membri (dando poteri diretti di imposizione fiscale al Parlamento europeo in codecisione con il Consiglio, in modo che l'UE possa sviluppare le proprie politiche di investimento e di supporto sociale volte all'interesse generale dell'intera UE) e la necessità di abolire il diritto di veto, sia nei meccanismi decisionali che nella ratifica del nuovo trattato che nascerebbe a seguito di tali riforme istituzionali, per costruire un'autentica sovranità politica a livello europeo, democratica e controllata direttamente dai cittadini tramite il Parlamento europeo; e dall'altro lato, cercare di promuovere, nell'ambito del dibattito in corso nella Plenaria della Conferenza e nel Gruppo di lavoro sulla Democrazia europea, una riflessione che aiuti i decisori politici a maturare una visione più chiara e condivisa circa le riforme politico-istituzionali che servono all'Unione europea. Sotto questo aspetto, come conferma il dibattito nella Conferenza, e come dimostra da tempo l'Eurobarometro, sono i cittadini stessi che indicano la strada chiedendo a gran voce

maggiore democrazia a livello europeo, per essere più coinvolti, ma soprattutto per poter influire direttamente sulle scelte politiche dell'UE e vederle attuate con incisività. Tradotto in termini istituzionali, si tratta della richiesta di approfondire la dimensione parlamentare del sistema istituzionale europeo, che è già tracciata dal Trattato sull'Unione europea nell'art. 10; e di dotare quindi il Parlamento europeo – in codecisione con il Consiglio che diventerebbe una sorta di Senato degli Stati – dei poteri che, nei sistemi pienamente democratici, spettano alle Assemblee legislative che rappresentano i cittadini: il potere di imposizione fiscale, innanzitutto, e in generale il potere di controllo dell'esecutivo (la Commissione), che a sua volta deve essere riformata e rafforzata nelle sue prerogative sovranazionali ed eletta (quantomeno il presidente) con maggiore coinvolgimento dei cittadini e grazie ad un dibattito politico genuinamente europeo.

Tutte le problematiche che oggi si devono affrontare a livello europeo di fatto troverebbero soluzione all'interno di questa richiesta dei cittadini: dalla riforma del Patto di Stabilità e crescita, che si accompagnerebbe al completamento dell'Unione economica e monetaria, superando così le contraddizioni economiche, politiche democratiche che minano il sistema dell'Euro e rendendo possibile anche una maggiore solidarietà sociale, una politica industriale e un rafforzamento del mercato unico; all'esigenza di iniziare a costruire una vera politica estera e di sicurezza e una difesa europea, grazie alle quali diventerebbe realmente possibile anche un approccio comune ai problemi della politica migratoria, del controllo dei confini esterni dell'UE e delle politiche di vicinato; allo sviluppo di una parziale competenza europea in campo sanitario, in determinati settori della ricerca, ecc.

Come si diceva all'inizio, i fatti, soprattutto della seconda metà del 2021, confermano che il momento per aprire il cantiere dei Trattati è eccezionalmente propizio, sia grazie alla spinta che può essere convogliata attraverso la Conferenza, sia grazie alla forte coscienza da parte di alcuni leader politici della necessità di rafforzare il quadro euro-

- continua -

peo per agire con efficacia verso l'esterno e per rafforzare la coesione interna. A questo proposito basta ricordare il governo italiano guidato da Mario Draghi (che a più riprese anche in queste ultime settimane ha sollevato con estrema lucidità la necessità di arrivare a definire una vera sovranità europea creando una comu-

nità statale), il nuovo rapporto sviluppato con la Francia di Macron – come testimoniato anche dalla firma del Trattato bilaterale del Quirinale – e le aperture contenute nel programma del nuovo governo tedesco che parla di sfruttare l'occasione della Conferenza per aprire una riforma dei Trattati, arrivare ad una conven-

zione costituente per costruire uno Stato federale, fondato sul rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, e procedere anche se non tutti gli Stati sono d'accordo.

In questo quadro la nostra responsabilità è chiara: spetta a noi cercare di portare il massimo della chiarezza sui punti politico-i-

stituzionali da riformare per far nascere con i Paesi disponibili l'Unione politica federale all'interno del quadro attuale del mercato unico; ed è nostro compito sostenere queste riforme con una campagna in cui l'intervento verso i decisori politici a livello nazionale ed europeo si coniuga con la presenza attiva sul territo-

rio. Il Congresso ha confermato la volontà coesa del Movimento in questo senso. Buon lavoro quindi a tutti noi, con la speranza di riuscire a fare, in questo nuovo anno che si apre, passi avanti concreti e importanti per raggiungere i nostri obiettivi.

Luisa Trumellini

## L'unità nella diversità

Uno dei modi attraverso i quali si dà valore al federalismo è quello di sottolineare la sua capacità di consentire la realizzazione dell'unità nella diversità (ossia poter avere la forza dell'unità nel rispetto della diversità).

Nel mondo le modalità attraverso le quali gli esseri umani hanno definito le strategie che consentono al proprio gruppo di appartenenza di avere le maggiori possibilità di sopravvivere nel tempo sono appunto molto diverse tra loro. Può essere interessante conoscere come, ad esempio, ciò sia stato fatto in alcune etnie africane.

In una di queste la scelta del partner per la vita avviene in un periodo rituale durante il quale le ragazze (sono loro a scegliere) provano (in termini di rapporti sessuali) molti possibili compagni. Al termine del periodo rituale viene compiuta la scelta del compagno di vita. Non essendo possibile stabilire di chi sia il primo figlio che nasce esso viene adottato da tutto il villaggio. I figli successivi saranno invece della coppia.

In Etiopia esiste una etnia nella quale l'innamoramento è considerato una malattia da curare e se dei giovani si innamorano viene coinvolto lo sciamano per guarirli.

In alcuni paesi africani (ad esempio il Camerun) l'omosessualità è un reato. Anche in questo caso la cosa ha a che fare con la probabilità maggiore di sopravvivenza del gruppo.

Non vale la pena di spiegare come mai nei Paesi più evoluti in termini di probabilità di sopravvivenza della prole non vi sia più bisogno di certe strategie (anche se l'effetto tendenziale rischia di portare ad una esagerata contrazione delle nascite).

Questi esempi particolari e tutti riguardanti l'Africa servono per mettere in evidenza come gli esseri umani organizzati si preoc-



cupino da sempre di mettere in campo strategie per garantire al massimo la propria sopravvivenza nel tempo.

Se ci spostiamo in Asia vediamo come, ad esempio in Cina, stante la grande numerosità della popolazione, mentre da un lato si sono affermate leggi sul controllo delle nascite, dall'altro la cultura stratificata nel tempo di quel popolo privilegia nettamente il beneficio della comunità su quello del singolo che è facilmente sacrificabile.

Sappiamo infine anche come, in uno stato federale, possano coesistere notevoli differenze culturali, religiose, linguistiche, etiche (si pensi, giusto per dare uno sguardo anche al continente americano, ad esempio, al fatto che negli USA ci sono stati in cui vige la pena di morte ed altri dove non è prevista).

D'altra parte, essendo oggi ormai il pianeta un villaggio e il genere umano una comunità di destino, sarebbe ragionevole che tutti si dedicassero all'adozione di strategie adeguate per garantire la sopravvivenza dell'intero genere umano, pur nel rispetto di tutte le diversità.

Certamente la pandemia da Covid 19 ha contribuito in modo decisivo a far capire che siamo in questo nuovo contesto storico e le opportunità che derivano da questa novità rappresentano, in particolare per gli europei, un'occasione storica da non lasciarsi sfuggire.

Una serie di eventi convergono:

- 1) la pandemia ha portato ad una crisi simmetrica nel mondo (nessuno quindi si salva da solo);
- 2) gli USA hanno messo in atto la *exit strategy* dall'Afghanistan (gli europei dovrebbero capire – si spera una volta per tutte – che devono costruire una politica estera, di sicurezza e di difesa comune);
- 3) nel programma del nuovo governo tedesco è esplicitato l'obiettivo di costruire uno stato federale europeo, anche attraverso lo strumento della Conferenza sul futuro dell'Europa;
- 4) è stato firmato a Roma il Trattato del Quirinale tra Francia e Italia;
- 5) finalmente è in campo, con la Conferenza sul futuro dell'Europa e con la piattaforma sulla quale ogni cittadino può intervenire, uno strumento di partecipazione democratica senza precedenti che potrebbe contribuire a dare la spinta alle scelte decisive e non più procrastinabili che l'Unione deve fare nella direzione del completamento del suo percorso di costruzione della Federazione Europea.

Si tratta, come federalisti, di utilizzare al meglio questa finestra di opportunità, anche consapevoli che potrebbe essere l'ultima, almeno in questa fase storica. Ecco perché è importantissima la cam-

pagna che stiamo conducendo per la massima valorizzazione delle nostre idee sulla piattaforma, per la mobilitazione sul territorio, attraverso le 100 assemblee dei cittadini e tutti gli eventi che possiamo collegare alla piattaforma stessa. Questi mesi possono essere decisivi per ottenere un grande risultato.

Ma il titolo di queste riflessioni comprende anche un altro argomento. La questione dell'unità nella diversità può essere considerata anche all'interno del MFE. Anche tra noi, che pure siamo tutti federalisti, esistono differenze di personalità, di sensibilità, di competenze, di opinioni, di possibilità e/o di capacità di impegnarci per il comune obiettivo.

E nel MFE il grande insegnamento di Hamilton che sosteneva che «l'unica garanzia di fedeltà del genere umano sta nella coincidenza dell'interesse con il dovere» non ha possibilità di essere applicato con successo. Cioè non è possibile, in un movimento di volontari e di militanti, costruire un modello organizzativo che consenta di sfruttare la coincidenza dell'interesse personale con il dovere per ottenere il massimo da ciascuno. Questa operazione è teoricamente possibile nei luoghi di lavoro, ma anche lì, in tutti i casi in cui occorre che gli interventi che si fanno portino con sé un grado significativo di convinzione, senza di questa non si ottengono grandi risultati.

Inoltre, nel caso del MFE, bisogna tener conto della sua diversità rispetto ad altri gruppi umani organizzati, istituzionali o meno, almeno per il fatto che si batte per un potere che non c'è senza peraltro volerlo occupare una volta che si sarà realizzato. Nel MFE si può quindi contare solo sulla buona volontà e sulla responsabilità degli iscritti e, soprattutto, dei militanti. Questo è l'unico capitale di cui disponiamo.

Finora il MFE ha sempre dimostrato grandi capacità di mobilitazione, sia interna che esterna,

nei momenti topici nei quali si è sviluppata un'azione unitaria. Per molti decenni nel passato il MFE si è retto su una leadership carismatica (prima quella di Spinelli e poi quella di Albertini). Adesso la sfida è quella di transitare da una leadership carismatica ad una leadership partecipativa superando il passaggio (o il rischio) di sostituire una leadership carismatica con una leadership "autoritaria". Questa operazione non può essere condotta senza che cresca il senso di responsabilità di tutti.

D'altra parte, per quanto detto più sopra, è importantissimo fare in modo che ogni federalista possa sentire il MFE come la sua casa e che i talenti e l'impegno di tutti possano essere valorizzati in modo che quanto facciamo sia nella massima sinergia anche rispettando, appunto, le diverse sensibilità e attitudini di tutti (unità nella diversità).

Per consolidare questo percorso interno abbiamo un po' di tempo davanti e qui mi limito a confermare la mia volontà in questa direzione e a chiedere un po' di impegno e di responsabilità da parte di tutti coloro che hanno a cuore il MFE e la battaglia politica rivoluzionaria che le donne e gli uomini che ne fanno parte oggi come coloro che vi hanno dedicato le loro energie in passato hanno perseguito con tenacia e lungimiranza per tanti anni.

Adesso però è il momento di agire tutti insieme e di mobilitarsi come se lo facessimo per una grande manifestazione di piazza, come fosse Milano '85 o la *March for Europe* di Roma del 2017. L'unica differenza è che tutti gli eventi che organizziamo devono poter confluire nella piazza virtuale della piattaforma. È lì che dobbiamo condurre i nostri militanti, i nostri iscritti, i cittadini che ci sostengono, le associazioni, le istituzioni locali, i sindacati, le forze politiche, ecc.

Crediamoci!

Stefano Castagnoli

# Il Trattato del Quirinale: momento storico

*Per la nuova Europa, che deve poggiarsi sul treppiede Roma-Parigi-Berlino*

**P**er l'Europa è un momento storico. Lo scorso 26 novembre il Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron ed il Premier italiano Mario Draghi hanno infatti siglato a Roma il Trattato del Quirinale, un'intesa in 12 articoli per un'Europa sovrana e unita. L'Italia salda un'alleanza politica senza precedenti con un Paese amico, la Francia, con cui ci sono interessi sempre più forti e comuni: due grandi Paesi, due grandi economie decidono di governare e gestire nel dialogo e nella continuità le loro relazioni bilaterali e la loro azione in Europa e nel mondo. Il Trattato del Quirinale nasce da un'idea di Macron del 2017: da Sottosegretario di Stato italiano alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega agli Affari europei diedi il mio contributo all'avvio dei dialoghi per la stesura del trattato lavorando con Nathalie Loiseau, Ministro degli Affari esteri francese. Ne iniziammo a discutere e a lavorarci, ma poi fu tutto congelato con il primo Governo Conte; si è ricominciato a parlarne con il Conte bis. È indubbio, però, che l'impulso decisivo sia stato dato dal premier Draghi: tra lui e Macron c'è una forte intesa e hanno anche personalmente voluto le ultime aggiunte al Trattato.

La cooperazione tra i nostri due Paesi renderà sicuramente l'Europa più forte. Sono convinto che la costruzione europea a 27 debba poggiare su di una base geopolitica ed industriale solida, su quello che ho definito un treppiede Roma, Parigi, Berlino. Questo non significa affatto creare cerchi o nuove divisioni tra Paesi: significa al contrario favorire un gruppo dinamico di Stati e popoli che spinge in modo deciso e inclusivo per raggiungere veramente tutti gli obiettivi comuni decisi a 27. Spero che Macron e Draghi possano dare una forte spinta all'autonomia strategica europea, industriale e della difesa, in settori per noi chiave come la ricerca scientifica e la commercializzazione dello spazio, possano avviare la riforma dell'Eurozona e più in generale sfruttare al massimo le proposte di riforma



dell'UE che verranno dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa in corso.

L'Italia, sia ben chiaro, non ha nulla da temere da una relazione speciale con la Francia. La bilancia commerciale è in attivo per noi italiani; in altre parole vendiamo ai francesi più di quanto compriamo da loro, le nostre aziende creano migliaia di posti di lavoro in Francia, l'aeroporto di Nizza è gestito da italiani. Non vedo il rischio, paventato da alcuni, di colonizzazione francese: Philippe Donnet, francese, guida un gruppo internazionale come Generali ben radicato in Italia; Luca De Meo, italianissimo, è CEO di Renault. Il Trattato del Quirinale consentirà piuttosto di appianare eventuali divergenze a monte, con un meccanismo di concertazione e dialogo regolare, al fine di scongiurare malintesi e tensioni a valle: meglio discutere vivamente nella fase iniziale anziché recriminare pubblicamente dopo.

Del resto gli interessi di Italia e Francia non sono mai stati così convergenti. Dalle priorità europee alla transizione ambientale, dalla riforma del Patto di Stabilità alla rivoluzione digitale, italiani e francesi hanno compreso che è meglio cooperare a monte dei processi anziché accusarsi reciprocamente a valle. Pensate ad esempio alla Libia dove Roma e Parigi, agendo in un'ottica competitiva l'una contro l'altra, hanno preparato l'arrivo di russi e turchi: paradossale. La cooperazione tra Italia e Francia va strutturata e formalizzata, non può dipendere unicamente dalle personalità presenti di volta in volta all'Eliseo e a Palazzo Chigi: il Trattato del Quirinale garantisce continuità e solidità nelle nostre reciproche relazioni. Dicevo Europa basata sul treppiede Roma, Parigi e Berlino. Molto promettente per le sorti dell'Europa unita è quanto sta avvenendo in Germania con l'insediamento del nuovo Governo guidato dal Cancelliere

socialdemocratico Scholz. Nel suo programma si legge: «Un'Unione Europea più forte democraticamente, più capace di agire e strategicamente sovrana è la base per la nostra pace, prosperità e libertà».

È in questo quadro che noi affrontiamo le grandi sfide del nostro tempo. Supportiamo le modifiche necessarie ai Trattati. Useremo la Conferenza sul Futuro dell'Europa per le riforme. La Conferenza dovrebbe portare ad una Convenzione costitutiva e all'ulteriore sviluppo di uno Stato federale europeo, che sia decentrato e organizzato in accordo ai principi di sussidiarietà e proporzionalità e basato sulla Carta dei diritti fondamentali.» E ancora: «Vogliamo rafforzare il Parlamento Europeo, ad esempio per quanto riguarda il diritto di iniziativa, preferibilmente nei Trattati, altrimenti a livello interistituzionale. Sosteniamo una legge elettorale europea unica con liste parzialmente transnazionali.

Useremo ed estenderemo il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio».

Per chi come me è da sempre federalista europeo leggere nel programma di Scholz parole come riforma dei Trattati, convenzione costitutiva, Stato federale europeo fa davvero ben sperare. Oltre all'attuazione dei primi provvedimenti voluti dalla coalizione semaforo di liberali, verdi e socialdemocratici in Germania, nei prossimi mesi fondamentale sarà per i destini della nostra Europa l'agenda politica portata avanti dalla Presidenza francese del Consiglio dell'UE nel semestre che decorre dal 1° gennaio 2022.

La presidenza francese dell'Unione Europea mira a «muoversi verso un'Europa potente nel mondo, un'Europa pienamente sovrana, libera nelle proprie scelte e capace di dominare il proprio destino», per usare le parole di Macron. Intende difendere il nostro *welfare state* europeo, concependo un modello di produzione ma anche di solidarietà; vuole conciliare le ambizioni climatiche e lo sviluppo economico introducendo la nuova tassa sul carbonio alle frontiere dell'UE. Annunciati da Macron i piani per trasformare l'Europa in una potenza digitale: attualmente sono in corso a livello UE due pacchetti legislativi, il *Digital Services Act* e il *Digital Market Act*, che saranno priorità massime della presidenza francese.

Sul dibattito sullo stato di diritto che ha diviso l'Europa occidentale e orientale, Macron ha avvertito che queste sono questioni esistenziali che non possono essere negoziate. Si parla inoltre di introdurre un servizio civile europeo di sei mesi per tutti i giovani sotto i 25 anni. Insomma, l'avvento del semestre della presidenza francese e l'insediamento del nuovo esecutivo tedesco sono elementi che uniti alla firma del Trattato del Quirinale ben rappresentano l'unicità del momento storico che stiamo attraversando, caratterizzato da straordinarie opportunità di progresso per l'Europa unita. Italia, Francia e Germania sapranno - mi auguro - guidare questa rinnovata spinta all'integrazione nel solco del processo federalista europeo: Draghi, Macron e Scholz si dimostrino leader all'altezza del grande compito cui sono chiamati.

# Quale dialogo tra giudici nazionali ed europei?

Il 29 ottobre scorso, Il Centro Regionale dell'Emilia Romagna ha organizzato, in collaborazione con l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, un incontro-dibattito con Lucia Serena Rossi, giudice della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, intitolato: Il dialogo fra giudici nazionali e Corte di Giustizia dell'Unione europea Un tassello fondamentale della costruzione europea.

La finalità del seminario era quella di porre l'attenzione sul ruolo che ha svolto e sta svolgendo nel processo di unificazione europea la più alta giurisdizione dell'UE.

La professoressa Rossi, pur con la cautela dovuta all'alto incarico ricoperto e quindi senza indulgere su questioni relative a cause pendenti, ha affrontato le principali emergenze teoriche poste all'ordinamento giuridico dell'Unione, in particolare nei suoi rapporti con gli stati membri e le loro giurisdizioni.

Come era inevitabile, cadendo l'incontro nel giorno successivo all'irrogazione della sanzione record di 1 milione di euro al giorno alla Polonia per non aver rispettato un ordine dei giudici dell'Unione Europea di sospendere un controverso meccanismo disciplinare relativo alla magistratura di quel Paese, i primi temi ad essere affrontati sono stati il primato del diritto dell'Unione ed il rispetto dello Stato di diritto.

Dopo avere sottolineato che i due temi sono strettamente connessi nella vicenda polacca, e da qui forse la particolare durezza della sanzione inflitta, ma che non è sempre e necessariamente così - come dimostrato dai casi relativi alla Germania, uno stato per il quale non si pone alcun problema di rispetto dello Stato di diritto ma che ha, comunque, anch'esso, con la sua Corte Costituzionale, messo in discussione il primato del diritto dell'Unione - il focus si è concentrato sulla rilevanza della nozione del primato del diritto UE.

Questo primato, è stato ricordato, è un principio scritto non nel trattato ma in una dichiarazione, perché è un principio che è stato creato, in via giurisprudenziale, nel 1964 con sentenza Costa - Enel e poi non è mai più stato messo in discussione. Nel senso che tutte le corti costituzionali lo hanno riconosciuto, perfino, finora, la stessa Corte Costituzionale polacca!

Il primato è un principio insito nella struttura stessa dell'ordinamento europeo, perché se ogni Stato membro, in particolare ogni giudice di ogni Stato membro, applicasse o interpretasse il diritto dell'Unione a modo suo, avremmo una frammentazione che andrebbe a discapito della cer-

tezza del diritto, dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla "legge europea". Il primato garantisce che la normativa adottata dall'UE, con un ruolo determinante degli stati stessi riuniti nel Consiglio, abbia poi un'applicazione uniforme. Tutto il sistema si regge sul medesimo rispetto da parte di tutti gli stati delle normative adottate. Se gli stati avessero la possibilità di disattendere liberamente le decisioni adottate con la loro partecipazione, tutto il sistema normativo europeo verrebbe messo in discussione.

Un punto estremamente delicato riguarda però l'affermazione da parte della giurisdizione europea della prevalenza del diritto europeo non solo sulle leggi degli stati membri ma anche sulle rispettive Costituzioni. Questo passaggio è un po' più difficile da capire e va ricordato che, nel tempo, ha dato luogo all'indicazione di una serie di limitazioni alla sua portata da parte delle Corti nazionali. Ma la sua comprensione è resa ancora più complessa dalla previsione, introdotta col Trattato di Lisbona all'articolo 4 del trattato sull'Unione Europea, del principio che l'Unione rispetta l'identità nazionale insita nella struttura fondamentale, politica e costituzionale, degli Stati membri. Non si può, infatti, sfuggire alla difficile domanda su cosa sia l'identità costituzionale degli Stati membri.

Questo aspetto necessita di profonde riflessioni e rappresenta, in prospettiva, un passaggio cruciale nel futuro dell'unificazione europea.

In proposito, la giudice ha ricordato alcune pronunce di giurisdizioni nazionali, sottolineando che, tuttavia, è impensabile che ogni Stato possa definire in maniera soggettiva ed autonoma quale sia, per lui, l'identità costituzionale, lasciando che altri ne diano diverse definizioni.

L'aspetto centrale è, viceversa, che c'è stata una puntuale delega di sovranità su determinati profili. La sovranità degli Stati continua a esserci, però man mano che si allarga il campo di applicazione del diritto dell'Unione essa diventa una sovranità condivisa.

La CGUE ha chiarito che esiste uno stretto legame tra l'appartenenza all'UE e il rispetto dello Stato di diritto, il rispetto dei valori fondamentali, sostanzialmente il rispetto delle regole del gioco. In caso di contrasto uno stato dovrà domandarsi: voglio ancora rimanere membro dell'Unione? Voglio cambiare la mia Costituzione? Queste sono le due alternative che si pongono ma non c'è una terza alternativa, come quella di dire io non rispetto il diritto dell'Unione e basta.

È evidente, possiamo aggiungere, come diventi sempre più importante definire esattamente il confine tra identità costituzionali nazionali, indefettibili, e principi costituzionali comuni, irrinunciabili ma certo non espandibili con la pervasività di quelli propri di uno stato nazionale.

Certamente ci troviamo dinanzi ad una dinamica complessa. Perché, ha proseguito la professoressa Rossi sottolineando la consapevolezza di stare discutendo tra federalisti, sicuramente, l'Unione Europea non è (forse non è ancora, ha aggiunto...) uno stato federale: non siamo gli Stati Uniti d'Europa, siamo in effetti uno strano ibrido in cui non si è più un'Organizzazione Internazionale classica, come sembra ritenere invece la corte costituzionale polacca, bensì, come disse la Corte già nel 1963, un ordinamento giuridico di nuovo genere nel panorama internazionale.

Col passar del tempo, quella che adesso è l'UE è cresciuta, diventando una costruzione più complessa. Ma della quale si avverte, anche nell'opinione pubblica, più la necessità che la complessità. La critica più frequente è che l'Unione non faccia abbastanza! Emblematico quanto accaduto in materia di salute, materia nella quale l'UE non ha, secondo i trattati, una vera e propria competenza. Eppure l'azione dell'UE è stata trainante: tutti l'hanno riconosciuto e vorrebbero un intervento maggiore.

Ciò perché, ormai, è evidente la presenza di una serie di grandi problemi che condizionano le politiche di tutti gli stati membri in maniera pesante ma che non possono essere risolti dai singoli stati. La necessità dell'UE per molti non è un ideale, ma è proprio una questione pragmatica, un'esigenza senza alternative. È ovvio che ci siano delle materie su cui vorremmo regole diverse, dei singoli aspetti da migliorare e delle decisioni da mettere in discussione. La stessa Corte tante volte ha dichiarato invalide delle norme dell'UE. Ciò nonostante, il principio del primato non può assolutamente essere messo in discussione dai singoli stati, oggi la Polonia domani un altro, perché altrimenti il rischio è l'anarchia del sistema giuridico europeo.

In questo sistema i giudici nazionali hanno un ruolo fondamentale: l'UE non ha, infatti, un suo apparato per eseguire le sentenze e le norme ma si deve affidare ai giudici nazionali. L'UE ha un organo giurisdizionale che, da un lato, può essere chiamato, dagli stessi giudici nazionali con il rinvio pregiudiziale, a dichiarare invalido un atto o a interpretare le norme dell'UE, dall'altro poi è l'organo che commina le ammende, le sanzioni quando uno stato viola il diritto europeo. Ma la Corte di giustizia per l'esecuzione delle proprie sentenze si basa sull'operato dei giudici nazionali. A fronte di una richiesta di un giudice nazionale sulla compatibilità tra una norma europea ed una nazionale, la Corte dice come va interpretata la norma europea ma poi dovrà essere il giudice na-

zionale a trarre le conclusioni sulla compatibilità o l'incompatibilità.

Ecco quindi spiegato il grande *network*, la grande rete giudiziaria europea che è costituita dalla Corte giustizia e dai giudici nazionali, che sono un tutt'uno per quello che riguarda il diritto dell'Unione. I giudici nazionali sono i giudici dei loro stati ma sono anche i giudici dell'UEe sono loro che, in ultima analisi, garantiscono l'applicazione uniforme, che pone tutti i cittadini davanti alla legge sullo stesso piano. Sono proprio i giudici nazionali, tramite questo dialogo con la CGUE, che garantiscono ogni giorno l'esecuzione, la corretta interpretazione e applicazione del diritto dell'Unione. Ecco perché questo sistema è così cruciale.

Perciò nel tutelare lo Stato di diritto tra i tanti valori che lo connotano, la libertà di stampa per esempio, si è partiti proprio dall'indipendenza dei giudici. Perché sono l'asse portante di tutto il sistema giurisdizionale dell'UE. Il magistrato deve godere dell'indipendenza ma anche apparire indipendente, perché ciò assicura la fiducia nel sistema giudiziario.

Nel corso della discussione la professoressa ha poi affrontato un tema di grande interesse: il ruolo della Corte. Lo ha fatto cercando di sfatare il mito secondo il quale la Corte di Giustizia vuole più potere, vuole allargarsi, vuole pronunciarsi su tutto... e affermando che non è affatto così. La Corte vorrebbe pronunciarsi solo su questioni nuove. Invece, il problema è che le vengono sottoposte numerosissime questioni sulla stessa direttiva. Il suo ruolo dovrebbe invece essere un ruolo "più costituzionale", cioè dovrebbe essere il ruolo di definire i principi, piuttosto che fornire dettagli sull'applicazione. La complessa riflessione in atto riguarda la difficile distinzione tra interpretazione e applicazione. La Corte ritiene che l'interpretazione sia di sua competenza ma che l'applicazione tocchi ai giudici nazionali, i quali devono prendere in mano il diritto dell'Unione e applicarlo, non rivolgersi a Lussemburgo per ogni piccolo dettaglio.

La giudice ha sottolineato, infine, come è significativo che la sede della Corte sia a Lussemburgo e non a Bruxelles. È volutamente lontana dalle altre istituzioni. Proprio perché il giudice deve essere solo, deve riflettere da solo, senza influenza da parte delle altre istituzioni. I giudici si sentono immersi in un dialogo fortissimo con i giudici nazionali, un dialogo con molteplici componenti, non soltanto la moltitudine di rinvii pregiudiziali.

Si tratta però di un dibattito fra giudici, utile per ragionare di categorie giuridiche e col relativo metodo. L'isolamento è dunque nei confronti della politica ma non rispetto alle altre giurisdizioni, sia quelle nazionali che la Corte europea dei diritti dell'uomo.

# Osare più progresso

Il nuovo governo tedesco chiede la Federazione europea

«Osare più progresso» (Mehr Fortschritt Wagen) è il titolo del programma del nuovo governo tedesco a guida del cancelliere Olaf Scholz. Un titolo che a mio avviso coglie l'essenza del patto politico alla base della cosiddetta "coalizione semaforo" tra socialdemocratici, verdi e liberali. Nel programma hanno trovato spazio proprio le aspirazioni progressiste di ciascun partito, creando una sintesi di grande livello tra le varie posizioni politiche e priorità.

Questo programma assume maggior risonanza e interesse fuori dai confini tedeschi proprio grazie al capitolo (settimo) intitolato la «La responsabilità tedesca per l'Europa e per il mondo», in quanto fissa l'obiettivo di dare impulso al processo d'integrazione europea per dotare l'Unione Europea di sovranità effettiva (o strategica, come viene da essi individuata), conditio sine qua non per la risoluzione dei problemi che attanagliano la Germania.

«I radicali cambiamenti che la Germania sta fronteggiando non possono essere risolti su base nazionale. Agiamo all'interno della coscienza europea, collocata nel progetto storico di pace e libertà che è l'Unione Europea. Un'Ue saldamente democratica, capace d'agire e strategicamente sovrana è il fondamento della nostra pace e del nostro benessere».

Il fatto che la principale economia del nostro Continente sia consapevole che fuori dal progetto europeo la Germania non ha futuro è di un'evidenza cristallina per Olaf Scholz, neo Cancelliere tedesco e leader del partito socialdemocratico SPD (Sozialdemokratische Partei Deutschlands). Scholz è stato già ministro delle finanze sotto il governo Merkel IV, governo che ha dovuto far fronte alla drammatica crisi pandemica, che ha dimostrato ancora più chia-

ramente l'impraticabilità della via nazionale come risposta a problematiche impossibili da risolvere con politiche nazionali e che eludono i confini dei singoli Stati membri.

Infatti oltre alla soluzione del problema sanitario e alla ripresa dell'economia, rientra anche la sfida della crisi climatica, individuata dal partito dei Verdi (Grünen) come la principale sfida del nostro tempo, e che sta mostrando i primi seri effetti, minacciando drammatiche conseguenze nei prossimi decenni. Proprio in tema di cambiamento climatico sono infatti elencate nel programma di governo le azioni che verranno prese per raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica dello stato tedesco entro il 2045, fissato dalla nuova legge tedesca sul clima; ma c'è consapevolezza che se i restanti stati membri dell'Ue e gli altri attori politici mondiali non saranno in grado di ottenere i medesimi risultati in tempi simili - per la mancanza di un'economia forte in grado di sostenere la transizione ecologica o per l'assenza di una volontà politica - i tedeschi verrebbero comunque investiti dalle ripercussioni del riscaldamento globale.

Rientra nelle sfide di dimensioni sovranazionali la difesa della democrazia e dello stato di diritto, particolarmente care al terzo partito della coalizione, i liberali dell'FDP (*Freie Demokratische Partei*) e minacciate dalle potenze mondiali non democratiche quali Cina, Russia e Turchia.

I tre partiti al governo hanno ben chiara la prospettiva che per far fronte a queste sfide occorre necessariamente inquadrare i problemi a livello europeo, un quadro al momento incapace di agire perché privo di poteri. Per questo la soluzione all'attuale incapacità d'agire dell'Unione Europea è stata tradotta in formulazioni precise nel primo sotto-paragrafo del capitolo VII, "Europa", in cui sono elencate le riforme e gli

interventi necessari da intraprendere per sostenere l'Europa nella competizione globale. Il programma di governo recita così «Riforme che devono essere promosse attraverso La Conferenza sul futuro dell'Europa. Sosteniamo le necessarie modifiche dei Trattati. La Conferenza dovrebbe condurre a una Convenzione costituente e un ulteriore sviluppo verso uno stato federale europeo, decentralizzato secondo i principi di sussidiarietà e proporzionalità e che abbia come fondamento la Carta dei diritti fondamentali».

I principali ambiti individuati da riformare nel programma di governo sono:

- Riforma istituzionale: rafforzare il Parlamento europeo, ad esempio il suo diritto d'iniziativa legislativa; creare un suffragio europeo con liste in parte transnazionali e un sistema vincolante di candidati guida; dare priorità al metodo comunitario, ma continuare con politiche nazionali ove necessario; rendere il lavoro del Consiglio più trasparente e garantire che le proposte della Commissione siano discusse pubblicamente in seno al Consiglio; ampliare e utilizzare il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio; aumentare la sovranità strategica dell'Europa, affermando la propria capacità d'agire in un contesto globale ed essere meno dipendenti e vulnerabili in aree strategiche importanti come l'approvvigionamento energetico, la salute, l'importazione di materie prime e la tecnologia digitale.
- Protezione effettiva dello Stato di diritto, sia all'interno che all'esterno dell'Ue, sancita nell'art.2 TUE; chiedere pertanto alla Commissione europea, custode dei Trattati, di utilizzare in modo tempestivo e coerente gli strumenti esistenti per la difesa dello stato di diritto, anche le sentenze della Corte di Giustizia attraverso gli articoli 260 e 270 del TFUE.
- Rafforzare e approfondire l'Unione economica e monetaria. Costruire sulle basi del Patto di Stabilità e Crescita lo sviluppo, la sostenibilità del debito e

il rispetto del clima. Il *Next Generation EU*, strumento limitato nel tempo e nella quantità, deve garantire una ripresa rapida e orientata al futuro per gli stati membri dopo la crisi, questo anche nel più elementare interesse tedesco.

- Politica estera, di difesa e di sicurezza comune: Il nostro obiettivo è un'UE sovrana come attore forte in un mondo caratterizzato da incertezza e concorrenza sistemica. Ci impegniamo per una vera politica estera, di sicurezza e di difesa comune in Europa. Vogliamo quindi sostituire la regola dell'unanimità nel Consiglio dei ministri dell'UE in materia di politica estera e di sicurezza comune (PESC) con voti a maggioranza qualificata e sviluppare un meccanismo a tal fine con i nostri partner per coinvolgere adeguatamente anche gli Stati membri più piccoli in questo modo.
- Adesione all'Ue degli stati balcanici: l'Ue deve migliorare la sua capacità d'assorbimento. Il governo tedesco sostiene quindi il processo d'adesione dei sei stati della regione dei Balcani occidentali e le riforme necessarie perché essi soddisfino i criteri di Copenaghen. La prossima cosa da fare è aprire i primi capitoli dell'adesione all'UE con Albania e Macedonia del Nord e la liberalizzazione dei visti con il Kosovo; proseguire le trattative con Montenegro e Serbia. Impegnarsi per raggiungere una pace duratura in Bosnia-Erzegovina.

Il nuovo programma di governo tedesco è ancor più innovativo in quanto le riforme in esso proposte vengono indirizzate alla Conferenza sul futuro dell'Europa, momento di dialogo e riflessione tra cittadini europei e le Istituzioni europee sul proprio futuro, e per il fatto che sia scritto testualmente per la prima volta nel programma governativo di uno Stato membro che si debba riformare l'Ue attraverso innovazioni che portino alla formazione di una Costituzione europea e di uno Stato federale europeo.

La pandemia e le sue conseguenze hanno messo alla prova i nostri Paesi, economie e sistemi politici inclusi. In questo periodo di grandi rivolgimenti sta emergendo sempre più in tutti i Paesi europei che - per citare ancora una volta il Manifesto di Ventotene - «la linea di divisione fra i partiti progressisti e partiti reazionari cade ormai, non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea» tra chi concepisce il potere come mera conquista del «potere politico nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente il gioco delle forze reazionarie», e coloro che vedranno «come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari».

Daniele Berardi

Link al programma di governo tedesco:

<https://bit.ly/33UWeCV>



Il nuovo cancelliere Olaf Scholz (al centro), il Ministro delle Finanze Lindner (a destra) e la Ministra degli esteri Baerbock (a sinistra)

# Dalla zona rossa al XXX Congresso Nazionale del Mfe a Vicenza



**Z**ona rossa. C'era ancora la zona rossa quando abbiamo iniziato a ragionare su come organizzare il Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo a Vicenza. Era un'idea, un suggerimento, una potenzialità. Ma ci credevamo. Ci abbiamo creduto ogni giorno di più grazie all'impegno di tutte le militanti e tutti i militanti federalisti e al continuo supporto di Giorgio Anselmi, Presidente Nazionale uscente ma soprattutto un esempio per il rigore dell'impegno e per la dedizione. Ci ha stimolato, ci ha consigliato, ci ha guidato.

Il Congresso Nazionale è stata la sublimazione di un percorso iniziato più di 10 anni fa, con la rinascita di una sezione, quella di Vicenza, che, nonostante la sua rilevanza storica e l'importante ruolo giocato nel Movimento fino agli anni '80, era rimasta al lumicino.

La sezione nel 2008 aveva ormai meno di dieci iscritti, con un nuovo giovane segretario di sezione che aveva deciso di trasferirsi per ragioni di studio in Canada. E fu in quel contesto che è iniziato il percorso che ci ha portato ad organizzare il congresso nazionale. Quando l'impegno di guidare il progetto federalista localmente è stato assunto da Fabio Pietribiasi.

Fabio ha curato il Mfe per oltre un decennio. Con calma, meticolosa attenzione ha ripreso il filo. La sua pacata e serena caparbieta ha ricostruito rapporti con le istituzioni e le realtà politiche e sociali più importanti.

La riflessione ideologica della sezione si è sviluppata anche grazie a due fattori sempre molto importanti nella (ri)costruzione delle sezioni: giovani appassionati e la rete di movimenti e associazioni europeiste.

Una generazione di giovani del Liceo Quadri, tutti nati tra il 1991 e il 1995, ha ridato slancio alla sezione nel periodo che è coinciso con il loro passaggio dalla scuola superiore agli studi universitari. Quel momento sublime dove si conquista la libertà e si sperimenta ciò che più piace, si studia ciò a cui più si anela, si approfondisce senza la preoccupazione di una vita professionale e di una famiglia da costruire. È in quella fascia generazionale, in chi ha tra 17 e 22 anni, che una sezione deve sempre trovare la propria linfa vitale. Vicenza ha avuto la fortuna di avere un gruppo coeso e innovativo di giovani federalisti che ancora oggi sono l'ossatura della parte più giovane della sezione.

Alla sezione è stata ed è fondamentale anche la passione di donne e uomini di organizzazioni europeiste che hanno scelto Vicenza come casa madre. Penso prima di tutto ad ALDA e in particolare ad Antonella Valmorbidia, ma anche a tante altre associazioni e tanti altri movimenti che, con il loro impegno, rendono Vicenza una città pienamente europea.

Il percorso ha portato ad un rilevante aumento di iscritti - stabilmente sopra i 30 - e all'organizzazione di 3-4 convegni all'anno per tutto il decennio precedente all'arrivo del COVID-19. Sembra poco? In realtà è stato il motore che ha tenuto in piedi relazioni e amicizie con le realtà che maggiormente contano (e che sono nostre alleate) a livello locale, a livello istituzionale e sociale.

Il percorso iniziato con la mia segreteria, a inizio 2020, è stato stravolto dalla pandemia.

Ciononostante il numero di iscritti è cresciuto di quasi 20 unità, anche e soprattutto grazie a una serie di convegni online durante il primo lockdown.

I punti cardine del mio impegno, sulla scia di quello di Fabio, erano e sono fondamentalmente tre: aprirsi maggiormente a tutto

il meglio che Vicenza possa offrire (istituzioni scolastiche, municipi, associazioni e organizzazioni di categoria), far conoscere meglio i valori del progetto federalista e aumentare il numero di soci.

Questo approccio è diventato parte del percorso che ha portato al Congresso nazionale in terra vicentina, nella città gioiello per molti versi incapace per secoli di valorizzare quanto Palladio aveva lasciato, nella terra che vive di export e che ha dato i natali al primo uomo che ha compiuto il giro del mondo (Antonio Pigafetta). Una città pienamente integrata nella catena di valore della globalizzazione economica e allo stesso tempo così scettica di tutto ciò che viene da fuori. In fin dei conti, ci diciamo spesso che il pensiero federalista è proprio fondamentale a Vicenza e ai vicentini che si battono per una città aperta e pienamente europea. Nella nostra amatissima e orgogliosamente provinciale "urbicula suavis", così citata dal Petrarca, serve sempre ricordare che il benessere è arrivato alzando lo sguardo e guardando oltre l'orizzonte.

Ma al di là dei particolarismi, la nostra sezione deve essere uno strumento per spiegare l'Unione Europea di oggi, il suo modello di

integrazione funzionalista, i vantaggi del processo di integrazione europea, i drammatici problemi creati dal sistema istituzionale europeo attuale e dalla mancanza di politiche europee comuni. E, ovviamente, le possibili soluzioni offerte dal pensiero federalista. Lo dobbiamo fare con la forza della nostra ideologia, la più degna e la più chiara alternativa al ritorno dei nazionalismi ma soprattutto la più completa per offrire soluzioni alle storture dell'Europa degli Stati di oggi.

Per questo abbiamo aperto un dialogo con movimenti diversi, accomunati dall'impegno civile altissimo e spettacolare di chi si batte per delle idee senza cercare il potere politico: il mondo ambientalista, quello per i diritti civili, le associazioni cattoliche per la promozione sociale e culturale, associazioni e istituti che si occupano di momenti storici fondamentali della storia europea, a partire dalla resistenza.

Per questo, inoltre, abbiamo iniziato un percorso importante con gli enti locali, *in primis* il Comune di Vicenza. Senza un soggetto che faccia comprendere alle comunità locali, anche le più piccole, i vantaggi e la necessità storica del processo di integrazione europea, sarà difficile arrivare agli Stati Uniti d'Europa.

Tutto questo impegno è passato per un Congresso andato molto bene. Era il XXX (trentesimo), con 80 anni di storia, 200 delegati da tutta Italia in rappresentanza di 3600 iscritti, 3 giorni di lavori, 15 ore di dibattito.

Più di 20 attivisti della sezione di Vicenza e di quella di Verona - insieme allo splendido lavoro degli attivisti nazionali - hanno consentito di organizzare il Congresso. È opportuno, per questo, ringraziare Alberto, Amos, Andrea, Antonio, Davide, Elisabetta, Emily, Enrico, Federico, Franco, Gabriele, Gianluca, Mattia...

L'insegnamento del Congresso, quindi, è che per ogni sezione serve un percorso lungo e stabile capace di attirare giovani, di attivare alleanze a cerchi concentrici con il mondo europeista locale, con associazioni e istituzioni amiche ma soprattutto di aumentare iscritti e spazi di dibattito aperti alla cittadinanza. Da Vicenza vogliamo continuare così.

Viva l'Europa Federale, Sovrana e Democratica.

Viva Vicenza, città europea.

# Mario Draghi statista

*Italiano, europeo, occidentale e mondiale*

**M**ario Draghi è senza dubbio un tecnico economico e finanziario: lo dimostrano diverse attività svolte e la successione degli incarichi affidatigli, di cui alcuni con responsabilità decisionali di natura politica. Questo gli consente di capire gli effetti durevoli che avranno i provvedimenti che gli vengono proposti o che come co-decisore propone agli altri responsabili delle scelte; questo gli conferisce credibilità e autorevolezza nelle riunioni a cui partecipa con poteri decisionali, in particolare comunitarie. Le capacità tecniche non sono sufficienti per convincere i più; è necessario individuare l'obiettivo strategico chiaramente annunciato e adottare la decisione di usare tutti gli strumenti disponibili per realizzarlo nell'ambito di sua competenza.

Come abbiamo visto nel caso della salvezza dell'euro quando molti ritenevano che la moneta unica non avrebbe potuto soprav-

vivere alle diversità economiche dei paesi membri che negavano la qualità di area monetaria ottimale a quella della moneta unica; è stato l'obiettivo annunciato con forza e decisione a convincere da un lato i mercati e dall'altro il sistema delle banche centrali partecipanti alla BCE. Una volta accettato come irrinunciabile obiettivo strategico della permanenza dell'euro, per i paesi aderenti all'unione monetaria sarebbe stato troppo costoso, internamente ed internazionalmente, bloccare il percorso disegnato da Draghi, sottraendogli gli strumenti individuati.

Assunto l'incarico di Presidente del Consiglio in Italia l'obiettivo primario era ed è ancora quello di garantire il successo nel nostro paese e tramite questo in Europa del piano politico *Next Generation EU*, tradotto in Italia nel PNRR. Un piano nel quale si perseguono quelle riforme che migliorino la capacità di gestione dell'innovazione da par-

te delle amministrazioni pubbliche e del quadro legale in cui possono operare le imprese in condizioni concorrenziali con investimenti infrastrutturali che riducano le differenze territoriali e ambientali; che in sintesi consentano all'economia e ai servizi sociali non solo di recuperare le perdite causate dalla pandemia, ma di far convergere l'Italia con gli sviluppi avuti dai paesi centrali dell'area euro negli ultimi 25 anni e non solo di recuperare i danni generati dalla pandemia che vanno al meglio recuperati.

Il tasso di crescita del PIL nel 2021 dimostra che il rimbalzo è già stato promettente; ma la gestione di un programma poliennale di crescita richiede consensi agli investimenti produttivi che troppo spesso sono mancati e hanno lasciato spesso inutilizzati i risparmi così abbondanti in Italia (è questa la politica di resilienza o resistenza alle situazioni congiunturali deboli grazie a politiche anticicliche e di



trend positivo). Tutte scelte strategiche che non possono essere estemporanee e pertanto richiedono un progressivo aggiornamento delle consolidate politiche di breve termine dei partiti. Possono mantenere una sostanziale unità con Draghi mediatore e protagonista della politica europea dell'Italia anche nella realizzazione degli obiettivi di rafforzamento istituzionale auspicato con la *Conferenza sul futuro dell'Europa*, inclusa la trasformazione del Consiglio europeo in Senato dell'Europa federanda.

Si affida a Draghi di proporre le soluzioni per l'unione bancaria, per il mercato europeo dei capitali con incluso il compito di equilibrare risparmio e investimenti (con euro-bond), un bilancio comunitario dotato più di risorse proprie. Si deve garantire la permanenza del governo attuale pienamente operativo per il resto della legislatura. Oppure si licenzia Draghi per andare in un'alternanza di governo tra centro-destra (l'Italia di Visegrad) e centro-sinistra (accordo Francia, Germania, aperto a Italia ed altri?) con due politiche europee ed estere alternative, bloccando Draghi, in posizione di garante settennale, al Quirinale. Elezione significativa se si accettano gli obiettivi strategici adottati, ci si impegna a gestirne la realizzazione in un quadro europeo rafforzato e in quelli multilaterali (atlantico, delle democrazie delle comunità continentali). Inoltre una politica estera attiva deve includere l'ONU e le sue agenzie ed in particolare il FMI per un'evoluzione

multidivisa del sistema monetario di riferimento (vedi proposte del Gruppo Triffin).

Il governo del multilateralismo è il punto che resta troppo debole ed episodico. Le agenzie dell'ONU non bastano perché le grandi potenze protagoniste sono troppo eterogenee, l'importanza relativa dei due insiemi atlantici è destinata a ridursi e una delega agli USA a scegliere anche per gli alleati non funziona più. Ci vuole una nuova iniziativa basata su un'evoluzione strategica dell'OCSE. Anche qui ci può essere un ruolo italiano tramite Draghi, ma bisogna scegliere cosa affidargli e con che tempi, le astuzie sovraniste in funzione delle elezioni francesi hanno il respiro troppo corto, come in altri casi possono deludere Orbán e alleati.

Tra un mese sapremo le scelte operate dai grandi elettori e quindi dai partiti italiani e poi dagli elettori francesi. In ogni caso bisogna vigilare, perché dopo la caduta della CED De Gasperi fu emarginato in posizioni nazionalistiche, la Germania restò in attesa e vi fu un arresto della costruzione europea. Ancora una volta, come indicato nel *Manifesto di Ventotene* la separazione tra progressisti e reazionari è tra chi è pronto a costruire la Federazione europea e chi vuole chiudersi negli stati nazionali pienamente sovrani tendenzialmente autarchici. Sin da ora vigilare, testimoniare e mantenere l'iniziativa.

Serve un percorso verso l'Unione Politica dell'Europa, verso un'Unione in cui tutti ci sentiamo membri dello stesso Stato.

15-12-2021

Comunicazioni al Senato in vista del Consiglio europeo del 16 dicembre 2021

**Mario Draghi**  
Presidente del Consiglio dei Ministri



# Il Congresso dei federalisti mondiali ha eletto una nuova leadership

Il Congresso del World Federalist Movement (WFM), svoltosi online dal 14 al 17 luglio e poi il 30 e 31 ottobre scorsi con la partecipazione di 43 delegati e 28 osservatori provenienti da 20 organizzazioni dei 5 continenti, era chiamato ad affrontare la gravissima crisi politica, organizzativa e finanziaria del Movimento. La crisi è esplosa subito dopo il Congresso del 2018, che aveva riformato lo statuto con il proposito di semplificare la struttura organizzativa del Movimento. Innanzi tutto era stato abolito il Council, l'organo rappresentativo delle organizzazioni di base del Movimento MOs e AOs (organizzazioni affiliate e organizzazioni associate), che si riuniva due volte all'anno e definiva la linea politica del Movimento, e, in secondo luogo, si era deciso di tenere più frequentemente il Congresso (ogni due anni invece che ogni quattro/sei anni). Se queste riforme hanno semplificato, secondo le aspettative, il funzionamento dell'organizzazione, hanno, nello stesso tempo, prodotto una concentrazione del potere nel Segretariato internazionale e nel Comitato esecutivo e accresciuto la distanza tra il centro e la periferia.

Subito dopo il Congresso il WFM è stato paralizzato da una serie di dimissioni a catena a cominciare da quelle di Bill Pace, che aveva guidato il Movimento per 25 anni ed era stato l'artefice della campagna che aveva portato alla formazione della Corte penale internazionale - il più grande risultato politico ottenuto dal WFM nei suoi 75 anni di vita - e il leader di una coalizione di 2500 ONG. A causa di profondi dissensi sulla linea politica, si sono dimessi i responsabili dei principali uffici, incluso Tawanda Hondora, nominato Direttore esecutivo al posto di Bill Pace. Occorre aggiungere che, ad aggravare questa situazione difficile, il nuovo statuto non permette la cooptazione di nuovi membri del Comitato esecutivo per ricoprire i posti vacanti. Di conseguenza il WFM è rimasto praticamente senza guida.

Da una parte, gli esponenti della vecchia leadership hanno continuato a perseguire gli obiettivi tradizionali (le campagne per la ratifica universale dello statuto della Corte penale internazionale e per la responsabilità di proteggere le popolazioni civili nei confronti di gravi violazioni dei diritti umani nel caso in cui gli Stati interessati non siano in grado di garantire tale protezione), mentre la comunità internazionale era percorsa da divisioni sempre più profonde a causa della rinascita del nazionalismo e del ritorno della politica di potenza. La Corte penale internazionale è contestata per ave-



re processato soltanto i capi politici degli Stati africani, ma di non avere avuto la forza di incriminare i leaders delle grandi potenze, che rifiutano di sottoporsi a una giurisdizione superiore. Di conseguenza alcuni Stati (Burundi e Sud Africa) si sono ritirati dalla Corte, che è accusata di applicare un doppio standard, e altri Stati minacciano di seguire il loro esempio.

Di fronte a questo mutamento della situazione politica internazionale e a seguito del ritiro di Bill Pace, il leader delle coalizioni ONG impegnate nelle campagne per la Corte penale internazionale e per la responsabilità di proteggere, il WFM ha perduto il ruolo di guida delle due coalizioni e con essa le principali fonti di finanziamento. Parallelamente si è progressivamente esaurita l'attività delle organizzazioni nazionali del WFM ed è diminuito il numero degli iscritti. A questo punto si imponeva un cambiamento di rotta, l'apertura di un dibattito sulla strategia del WFM e la scelta di nuove priorità di azione, in primo luogo il tema del cambiamento climatico, ma anche quello dell'Assemblea parlamentare dell'ONU, come richiesto insistentemente da una parte del Movimento. Questo dibattito è stato a lungo rinviato con la conseguenza di avere portato al collasso l'organizzazione, alla chiusura delle sedi di New York e dell'Aia e al licenziamento dei funzionari.

Chi ha partecipato al Congresso si è trovato di fronte a un documento di oltre 50 pagine, denominato *Piano strategico*. Il piano ha indiscutibilmente alcuni aspetti positivi: per la prima volta si afferma che la scelta delle priorità strategiche deve essere collegata all'analisi delle tendenze della politica mondiale - che possono favorire od ostacolare il cammino verso la

Federazione mondiale - e si definisce una strategia verso la Federazione mondiale ispirata all'idea del gradualismo costituzionale, in altre parole relegando negli archivi l'idea del salto di qualità da un mondo diviso in Stati sovrani alla Federazione mondiale. Tuttavia, il Piano strategico ha un difetto che ne inficia l'intera impalcatura: non avere tentato di formulare una diagnosi delle cause della crisi dell'organizzazione. Il significato di questa omissione è chiaro. La leadership uscente si è limitata a proporre che il WFM proseguiva nella direzione tracciata dalle vecchie scelte strategiche. L'unica scelta innovativa, che ha il significato di fare di necessità virtù, è stata quella di fondare la continuità dell'organizzazione sul lavoro gratuito e volontario dei suoi militanti. È una scelta imposta dal collasso finanziario e organizzativo del WFM, ma è conforme alla tradizione dell'impegno di autonomia politica, organizzativa e finanziaria dei federalisti che si ispirano al patrimonio di idee che ci ha trasmesso Mario Albertini.

Era dunque inevitabile che il Congresso decidesse di affidare il futuro del WFM a una nuova classe dirigente più giovane e dinamica e di modificare la composizione del neoeletto Comitato esecutivo, attribuendo un posto a ogni MO e AO (il WFM conta 12 organizzazioni affiliate e 17 organizzazioni associate), in modo da consentire a tutte le organizzazioni di base di riunirsi almeno due volte all'anno e di partecipare così alla guida del Movimento. Il Congresso ha eletto due co-presidenti: Inozuka Tadashi (giapponese) e Fernando Iglesias (argentino), i quali, per la prima volta nella storia del Movimento, non sono né di origine anglosassone né sono protestanti. Presidente del Comitato ese-

cutivo è stato eletto l'inglese John Vlasto, che rappresenta il movimento Democracy without borders. Le cariche di Direttrice esecutiva (Sandra Coyle) e di Tesoriera (Bente Nielsen) sono state prorogate.

Sandra Coyle, nella sessione di ottobre, ha illustrato gli aggiornamenti del Piano strategico dopo il congresso di luglio. A fine luglio è stata lanciata la coalizione per la campagna 3+3 (Asia del Nordest zona libera da armi nucleari; per maggiori informazioni: [coalition3plus3.org](https://coalition3plus3.org)). Tra i primi membri del comitato promotore troviamo il sindaco di Nagasaki e l'ex primo ministro del Giappone Hatoyama.

Si è deciso di istituire un nuovo gruppo transnazionale sulle relazioni tra UE e Africa, sottolineando che il rapporto con l'Africa è indispensabile se l'Europa vuole raggiungere l'obiettivo del Green Deal. Per quanto riguarda il fund raising sono state inoltrate richieste di fondi ad oltre 50 fondazioni nell'area pace e sicurezza. Le proposte si sono focalizzate sulla campagna 3+3. Alcune fondazioni hanno dimostrato interesse e si è avviato un approfondimento. È stata rinnovata l'adesione al Gruppo di lavoro delle ONG per il Consiglio di Sicurezza dell'ONU (per maggiori informazioni: <https://ngowgsc.org/>).

Durante il congresso si sono tenute quattro commissioni che hanno approvato alcuni rapporti e risoluzioni. Le commissioni sono state le seguenti:

1. Pace, sicurezza umana e prevenzione dei conflitti.
2. Giustizia internazionale, stato di diritto e diritti umani.
3. Democrazia internazionale, governance globale, federalismo a livello globale e regionale, riforme dell'ONU.
4. Ambiente, salute, governance economica.

Il MFE era presente con la delegazione più numerosa con cinque delegati (Michele Fiorillo, Lucio Levi, Guido Montani, Domenico Moro, Nicola Vallinoto) e un osservatore (Simone Cuzzo).

È chiaro che il lavoro di ricostruzione del Movimento sarà impegnativo, lungo e difficile. È da ricordare che un gruppo di federalisti europei ha lanciato un appello per unire federalisti europei e federalisti mondiali e più specificamente per diffondere la parola d'ordine "uniti saremo più forti" e avviare un dibattito su una strategia comune dei federalisti europei e dei federalisti mondiali.

## II MFE a Congresso

Il XXX Congresso nazionale del MFE, dedicato a La nostra Europa federale, sovrana e democratica, si è svolto a Vicenza dal 22 al 24 ottobre, presso l'Hotel Tiepolo, con il patrocinio della Camera dei Deputati e quello del Comune di Vicenza.

Hanno partecipato circa 200 militanti. Un congresso quindi molto partecipato che ha segnato la ripresa dell'attività in presenza del Movimento.

I temi al centro del dibattito sono stati in particolare le riforme politiche e istituzionali che il Movimento Federalista sta mettendo al centro della sua battaglia politica in occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa, per il completamento dell'Unione monetaria con la creazione di un'unione fiscale, economica e politica per poter garantire a livello europeo un bilancio adeguato a sostenere gli investimenti e la transizione verde e digitale; e per l'attribuzione di competenze – a partire dal campo sanitario, industriale, della ricerca e dello sviluppo, delle politiche migratorie, della politica estera e di difesa – che a livello esclusivamente nazionale sono ormai impossibili da gestire.

Il programma dei lavori prevedeva, come negli scorsi anni, l'apertura del Congresso nel primo pomeriggio di venerdì con i saluti istituzionali e le relazioni del Presidente e della Segretaria, cui ha fatto seguito la riunione delle quattro Commissioni politiche definite attorno ai temi politico-istituzionali, a quelli dell'autonomia strategica, a quelli della transizione ecologica e digitale e a quelli del ruolo dell'Italia nella Conferenza sul futuro dell'Europa. Le Commissioni hanno tutte sviluppato un ricco dibattito, confrontandosi anche su mozioni tematiche che sono poi state portate all'attenzione del Congresso.

La giornata di sabato, aperta dalla lettura dei messaggi, dai saluti degli esponenti della forza federalista, e da una relazione di Sergio Pistone per celebrare il XXX Congresso nazionale del MFE, è poi proseguita, dopo i rapporti del Tesoriere, del Coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, del team comunicazione sulla campagna e dei *rapporteur* delle quattro commissioni, con il dibattito

generale. Ci sono stati 50 interventi. Dopo le repliche, che per il Presidente, al suo ultimo mandato, sono state l'occasione per salutare il Movimento, sono seguite le votazioni per eleggere il Comitato federale, insieme ai Proviviri e ai Revisori dei conti.

La domenica si sono poi votate le mozioni; quella di politica generale è stata approvata all'unanimità.

In generale si è registrata un'ampissima convergenza su praticamente tutti i documenti proposti, e quasi tutti sono stati approvati a larghissima maggioranza.

Dopo la chiusura del Congresso si è riunito il nuovo Comitato federale che ha eletto la nuova dirigenza, sempre all'unanimità piena: Stefano Castagnoli è diventato così il nuovo Presidente, mentre Luisa Trumellini e Claudio Filippi sono stati confermati rispettivamente Segretaria nazionale e Tesoriere.



Il nuovo Presidente Stefano Castagnoli con la Segreteria Generale Luisa Trumellini e il Tesoriere Claudio Filippi.



Il Congresso è stato preceduto nella mattinata di venerdì da una Tavola rotonda svoltasi presso la Sala d'onore di Palazzo Chiericati di Vicenza, sul tema *La Conferenza sul futuro dell'Europa – L'impegno dell'Italia*. Sono intervenuti Raffaele Baratto, Deputato di Coraggio Italia!, Marzio Favero, Consigliere regionale del Veneto per la Lega, Cristina Guarda, Consigliere regionale del Veneto per i Verdi Europei, Barbara Guidolin, Senatrice del Movimento 5 Stelle, Alessandra Moretti,

Parlamentare europea del PD, Daniela Sbrillini, Senatrice di Italia Viva e Pierantonio Zanettin, Deputato di Forza Italia. L'incontro, presieduto da Giorgio Anselmi, Presidente del Movimento Federalista Europeo, è stato introdotto da Luisa Trumellini, Segretaria generale MFE; Sandro Gozi, in qualità di Presidente UEF, ha svolto le conclusioni.

Il Sindaco di Vicenza, Francesco Rucco, ha aperto i lavori portando i saluti dell'Amministrazione comunale.



Cari Amici federalisti,

mentre in questi mesi la *Conferenza sul futuro dell'Europa* sta progredendo nell'elaborazione di proposte e indicazioni concrete per il futuro dell'Unione europea, gli ultimi sviluppi testimoniano anche il risveglio di un più forte sentimento europeista in diversi Stati membri che rafforza politicamente il lavoro della Conferenza stessa.

Il trattato del Quirinale ha celebrato e istituzionalizzato la comunanza di posizioni e la cooperazione tra due membri fondatori: l'Italia e la Francia. Si tratta di un accordo che rappresenta la base per rafforzare il sostegno alla riforma dell'attuale quadro istituzionale, alla revisione – nell'ottica del completamento dell'UEM – di regole di bilancio ormai datate, e alla promozione di un'identità e di una vera autonomia strategica europee.

A rafforzare le sinergie tra questi due paesi si affianca anche l'avvio di una nuova fase politica in Germania. L'accordo di coalizione recentemente concluso afferma che un'Unione europea democratica, sovrana dal punto di vista strategico e capace di agire sulla scena internazionale è la base della pace, della prosperità e della libertà. Per questo motivo, il nuovo governo sostiene la *Conferenza sul futuro dell'Europa* per realizzare le necessarie riforme dei trattati e afferma che essa dovrebbe portare a una convenzione costituzionale e all'ulteriore sviluppo di uno stato federale europeo (*Bundesstaat*), organizzato in modo decentralizzato, secondo i principi di sussidiarietà e proporzionalità e basato sulla Carta dei diritti fondamentali.

In questo nuovo quadro ricco di potenzialità, all'interno della Plenaria della Conferenza, il Gruppo di Lavoro sulla Democrazia ha avviato i suoi lavori predisponendo un'agenda molto ambiziosa che mira a proporre proposte concrete di riforme politiche e istituzionali sui temi cruciali del rafforzamento della democrazia europea. L'UEF è riuscita a conquistare un proprio posto come membro paritario, insieme ai decisori politici europei e nazionali, e ha stabilito una cooperazione costruttiva con il presidente Manfred Weber. Grazie al coinvolgimento della nostra Segretaria generale Anna Echterhoff, del sottoscritto e del nostro Vicepresidente Domènec Devesa, possiamo cogliere questa opportunità storica per orientare la discussione sulla riforma dell'Unione verso la creazione di un'entità federale democratica, più vicina ai cittadini e capace di assicurare la protezione e la promozione dei nostri valori.

Il momento di agire è ora. Dobbiamo intensificare i nostri sforzi per far conoscere questo slancio positivo, al fine di coinvolgere direttamente i cittadini e di ottenere un sostegno più ampio per le nostre idee, progetti e proposte. Vi invito quindi ad affollare le piazze delle vostre città e paesi, ad organizzare conferenze e workshop nelle scuole, nelle università e all'interno delle vostre sezioni. Vi invito anche a fare riferimento alle nostre idee pubblicate sulla piattaforma della Conferenza, che comprendono anche l'appello europeo contenente le nostre richieste lanciato all'inizio della Conferenza. Potete sostenerlo e diffonderlo utilizzando questo link: <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/118702>.

Il futuro dell'Europa è nelle vostre mani, e dobbiamo essere tutti all'altezza di questa sfida per far sì che l'Unione di domani sia modellata sulle idee dei nostri fondatori Spinelli, Schuman, Adenauer.

Vi ringrazio in anticipo per il vostro prezioso contributo e sostegno.

Cordiali saluti,  
Sandro Gozi Presidente UEF



# I principali eventi della Campagna

La campagna del MFE | [www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it)

## L'impegno dei Socialisti e Democratici per l'Europa

**S**abato 11 dicembre si è svolto a Firenze il convegno del Gruppo politico al Parlamento europeo dei Socialisti & Democratici; quest'anno l'evento era centrato sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa e, nelle intenzioni degli organizzatori (Brando Benifei e Simona Bonafè), era dedicato a suscitare consapevolezza e impegno in tutti i quadri dei partiti appartenenti a quell'area politica in generale e, in particolare, dei democratici italiani, verso un lavoro teso alla riuscita della Conferenza. Da un lato, quindi, stimolare tutti ad attivarsi per un coinvolgimento dei cittadini a tutti i livelli, e, dall'altro, per mettere in campo contenuti avanzati (intendendo con questo, di fatto, di natura federalista).

In questo senso si può dire che, in particolare nel pomeriggio, i lavori siano stati permeati da una presenza



federalista costante, sia perché sono intervenuti Domenèc Devesa (Vice-presidente UEF), Antonio Argenziano (Presidente JEF) e Stefano Castagnoli (Presidente MFE) nei 2 panel pomeridiani moderati da Roberto Castaldi (presente come direttore di Euractiv), sia perché molti altri interventi, oltre che essere buoni nei contenuti, han-

no esplicitamente citato i federalisti.

Ad esempio Patrizia Toia (MEP) ha dichiarato che i federalisti non vanno lasciati soli nella battaglia per la federazione europea, Giacomo Possamai (consigliere regionale del Veneto) ha parlato del fatto che, su impulso dei federalisti e di Giorgio Anselmi, è stato costituito un intergruppo per

l'Europa in seno al consiglio regionale, Nicolas Schmit (Commissario europeo per l'occupazione, gli affari sociali e l'integrazione) ha citato esplicitamente Spinelli e il Manifesto di Ventotene, il Sottosegretario di Stato agli affari europei Vincenzo Amendola ha citato le dichiarazioni di Mattarella durante la sua visita a Ventotene e, naturalmente, Brando Benifei nelle conclusioni ha aggiunto al titolo dell'evento la questione dell'Europa federale facendo riferimento a tutto il dibattito della giornata perché, in effetti, le citazioni sulla necessità di giungere alla Federazione europea sono state molteplici, spesso collegate alle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo tedesco.

D'altra parte lo stesso Enrico Letta, nel suo intervento al mattino, ha sottolineato l'importanza della Conferenza e della piattaforma come prima possibilità dopo molti anni per cambiare i trattati rafforzando le istituzioni europee anche con la parteci-

pazione dei cittadini; ha fatto appello all'informazione pubblica di dare più spazio alla Conferenza.

Anche le questioni che stanno a cuore ai federalisti sono tutte entrate nel dibattito in modo costante, da quella della fiscalità all'abolizione del diritto di veto, alla riforma dei trattati, alla sicurezza e la difesa e fino alla costituente.

Si è anche aperta una strada per una sinergia con gli enti locali (almeno quelli governati dal PD) per la realizzazione delle assemblee dei cittadini. Questa è un'informazione importante per i militanti che possono rivolgersi alle amministrazioni locali - soprattutto quelle con maggioranze in cui è presente il PD, ma anche laddove il PD è presente in Consiglio come minoranza - facendo riferimento alle indicazioni emerse in questa occasione per costruire gli eventi da mettere poi sulla piattaforma.

Stefano Castagnoli

Domenica 12 dicembre, alle 9.30, in Piazza San Marco a Firenze, la Gioventù Federalista Europea e il Movimento Federalista Europeo - in concomitanza con uno degli appuntamenti ufficiali della Conferenza sul Futuro dell'Europa tenutosi presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole (un panel che ha visto impegnati 200 cittadine e cittadini da tutto il continente per discutere di valori, stato di diritto, democrazia e sicurezza) - si sono mobilitati per portare la Conferenza sul futuro dell'Europa tra le cittadine e i cittadini, e affermare l'urgenza di costruire un'Europa federale, sovrana e democratica.

A fronte delle grandi sfide del-



la globalizzazione e dei problemi sempre più complessi del nostro tempo - il cambiamento climatico, la transizione digitale, la difesa del-

lo stato di diritto e dei diritti umani, la politica estera e di sicurezza - i federalisti hanno voluto ribadire che la Conferenza deve essere un

momento di reale democrazia partecipativa e farsi l'occasione per avviare il necessario percorso di profonde riforme dell'architettura istituzionale dell'Unione, a partire dalla realizzazione di un'unione fiscale, con l'obiettivo di costruire una vera democrazia europea federale.

Con loro anche Guy Verhofstadt, Parlamentare europeo e co-Presidente della Conferenza sul futuro dell'Europa che ha aperto la manifestazione.

Sono poi intervenuti: Luisa Trumellini, Segretaria generale del Movimento Federalista Europeo; Antonio Argenziano, Presidente della JEF Europe; Matteo Gori,

Segretario generale della Gioventù Federalista Europea; Desideria Mini, dell'Assemblea nazionale di Più Europa; Lorenzo Stefani, di Volt Firenze; Matteo Picciati, Giovani Democratici/Young European Socialists; Luca Fidia Pardini, di Giovani Europeisti Verdi di Firenze; Giulio Saputo, Presidente dell'Assemblea del Consiglio Nazionale dei Giovani; Sara Bertolli, Segretaria della GFE Toscana

L'unica via per l'Europa di oggi è ritornare al futuro che avevano immaginato i padri fondatori, a partire dal Manifesto di Ventotene, e costruire un'Europa federale.

**Rivedi qui i principali interventi:** <https://youtu.be/tuEY5EiOV4A>

**S**iamo ad un momento della Conferenza sul futuro dell'Europa, quando ormai iniziano a delinearsi le criticità, ma anche le potenzialità di questo esperimento democratico. I federalisti europei hanno proposto un secondo incontro con i rappresentanti italiani nella Conferenza e con l'Intergruppo parlamentare per l'Europa, per fare il punto sui lavori e confrontarsi sui possibili sviluppi.

In particolare, in queste ultime settimane (in cui sta anche sviluppandosi la campagna di informazione e mobilitazione sulla Conferenza



da parte del Governo), le posizioni europee del nuovo Governo tedesco e gli impegni assunti dall'Italia e dalla Francia con la firma del Trattato del Quirinale sembrano indicare una rinnovata volontà di cogliere il momento storico per riformare l'Unione europea, aprendo così nuove opportunità che devono essere valutate e colte.

L'incontro, moderato e introdotto dal MFE, ha visto gli interventi di parlamentari europei e nazionali di varie forze politiche membri della Plenaria della Conferenza, del presidente del Consiglio regionale

del Veneto - rappresentante nella Plenaria per il Comitato europeo delle regioni -, dei Presidenti delle Commissioni per le Politiche dell'Unione Europea del Senato e della Camera, dei membri dell'Intergruppo parlamentare per l'Europa di Senato e Camera e di esponenti federalisti. Ha concluso i lavori il Segretario generale della Gioventù Federalista Europea, a ricordare anche che il 25% dei membri della Conferenza è formato da giovani.

**Riguarda qui la registrazione dell'evento online** <https://youtu.be/Q71n8-Y5QAE>

# 100 assemblee cittadine per l'Europa federale | [www.mfe.it/assemblee](http://www.mfe.it/assemblee)

## COSA SONO?

Le Assemblee cittadine per la federazione europea sono momenti di dibattito organizzati a livello cittadino intorno alle proposte federaliste per la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) pubblicate sulla piattaforma [future.europa.eu](http://future.europa.eu).

## CHI VIENE COINVOLTO?

Le sezioni locali del MFE coinvolgono nelle Assemblee gli interlocutori istituzionali di ciascuna città (in particolare il Comune, tramite il Sindaco e la Giunta, o attraverso il Consiglio) oppure con partiti politici, sindacati e società civile.

## MODALITÀ ORGANIZZATIVE

Le assemblee possono avvenire in due modalità:

- un Consiglio comunale chiuso o aperto, dove sono invitate le associazioni cittadine a discutere della Conferenza sul fu-

turo dell'Europa e i federalisti sono chiamati ad illustrare le proposte del MFE e dell'UEF;

- un'Assemblea pubblica promossa dal MFE, da solo o già in collaborazione con altre realtà, cui partecipano forze politiche e sociali, associazionismo, ecc. per discutere

della necessità di sfruttare l'occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa per far avanzare il progetto federale, e vengono presentate le proposte del MFE e dell'UEF sulla piattaforma.

Sul sito [www.mfe.it/assemblee](http://www.mfe.it/assemblee) troverete le assemblee svolte, i video e/o i file audio dei dibattiti e i documenti approvati. Qui diamo notizia delle prime quattro Assemblee svolte e molte sono quelle già programmate e che si svolgeranno nel 2022.

## 100 ASSEMBLEE CITTADINE PER L'EUROPA FEDERALE

### #1

24-11-2021

Assemblea di Stradella

## 100 ASSEMBLEE CITTADINE PER L'EUROPA FEDERALE

### #2

30-11-2021

Assemblea di Cavagnolo

## 100 ASSEMBLEE CITTADINE PER L'EUROPA FEDERALE

### #3

30-11-2021

Assemblea di Chivasso

## 100 ASSEMBLEE CITTADINE PER L'EUROPA FEDERALE

### #4

30-11-2021

Assemblea di Bergamo

## Congresso GFE a Roma

**S**i è svolto dal 12 al 14 novembre scorso a Roma il XXV Congresso nazionale della Gioventù Federalista Euro-

pea. Un evento che ha raccolto un centinaio di giovani nella capitale con l'obiettivo di rilanciare l'organizzazione per i prossimi

due anni, con il prioritario obiettivo della campagna per la Conferenza sul futuro dell'Europa. Nella giornata di apertura del



venerdì, presso la sede dell'associazione "Per Roma", si è svolto un dibattito con le giovanili di partito su "Idee e valori per il futuro dell'Europa", nell'ambito del progetto *Next Chapter Europe* promosso dalla JEF Europe. Tale confronto, moderato da Matteo Gori, ha visto la partecipazione di Maria Cristina Pisani - Presidente del Consiglio Nazionale Dei Giovani, Caterina Cerroni - Segretaria Generale dei Giovani Democratici, Francesca Cucchiara - Portavoce nazionale Giovani Europeisti Verdi, Marco Parrocchini - Vicepresidente del PPE Giovani e Fabio Roscani - Presidente Gioventù Nazionale.

Il giorno successivo, sabato 13 novembre, si sono aperti i lavori congressuali al "Roma Scout Center". In apertura hanno portato i loro saluti i rappresentanti della rete federalista: Luisa Truellini e Stefano Castagnoli per il MFE, Emma Farrugia per la JEF Europe, Antoine Chabal e Elise Magne per la JEF France, Clara Föllner per la JEF Deutschland, l'onorevole Massimo Ungaro per l'Intergruppo Federalista e Pier Virgilio Dastoli per il Movimento europeo in Italia. Si sono svolte

poi le relazioni di fine mandato della segreteria uscente: il Presidente Matteo Gori, il Segretario Antonio Argenziano e il Tesoriere Gianluca Bonato. In seguito, ha avuto spazio il dibattito in plenaria, molto vivo e partecipato.

Infine, l'ultimo giorno, domenica 14, si è aperto con la lettura dei membri eletti nel Comitato federale e dei membri eletti nel Collegio dei probiviri, Elias Salvato, Meri De Martino e Giovanni Salpietro. Si sono poi svolte le tradizionali votazioni. In primis, sono stati discussi gli emendamenti alla mozione di politica generale (approvata all'unanimità con un astenuto), al documento tematico "Idee Sul Futuro Dell'Europa" e al "Documento Organizzativo". Infine, a chiusura del Congresso, si è riunito il Comitato Federale, che ha eletto Matteo Gori Segretario generale, Gianluca Bonato Presidente e Sofia Fiorellini Tesoriere, oltre che i membri della nuova Direzione nazionale, formata, oltre che dalla segreteria, da Diletta Alese, Camilla Bastianon, Sara Bertolli, Anna Ferrari, Samuele Giatti, Giorgia Sorrentino, Stefano Vetrano e Sofia Viviani.

## JEF dopo il Congresso del 2021: La nostra lotta per un'Europa federale continua!



**T**ra il 19 e il 21 novembre 2021, i Giovani Federalisti Europei (JEF Europe) hanno tenuto il loro 26° Congresso Europeo che ha riunito quasi 180 partecipanti a Liegi, in Belgio. Come primo evento fisico su larga scala dell'organizzazione da due anni, il Congresso ha dato uno slancio politico ed emotivo per la JEF e i suoi membri che hanno ribadito il loro impegno a lottare per la Federazione europea negli anni a venire.

Antonio Argenziano è stato eletto Presidente della JEF, al posto della Presidente uscente Leonie Martin. Antonio ha sottolineato il suo impegno a continuare la battaglia federalista durante i prossimi due anni, guidando il movimento noto per il suo approccio visionario ma razionale all'integrazione europea. Tra le priorità della sua presidenza vi sono la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), il futuro di *Next Generation EU* e lo sviluppo di un'unione fiscale, una più forte azione dell'UE in materia di affari esteri e sicurezza, la protezione dei valori fondamentali, l'Anno europeo della gioventù 2022 e l'anniversario di 50 anni dalla fondazione della JEF il prossimo marzo. Internamente, Antonio si è impegnato a promuovere la diversità e l'inclusione in JEF, nonché a sviluppare opportunità di formazione per i suoi membri.

I neo-eletti vicepresidenti Christelle Savall e Juuso Järviemi concentreranno il loro lavoro sul rafforzamento della rete federalista per migliorare il suo potenziale, soprattutto in vista delle elezioni europee del 2024. Collaboreranno con Knut André Sande, Flavia Sandu, Gergana Blazheva e Helena Robert i Campos, eletti membri del comitato esecutivo, nonché Robin Mudry che è diventato il nuovo tesoriere dell'organizzazione.

Il Congresso ha adottato nuove risoluzioni politiche sulla governance globale e l'inclusione e ha emendato le posizioni esistenti sullo Stato di diritto, l'unione fiscale, la disoccupazione giovanile, l'economia circolare e le relazioni UE-Russia. Ha inoltre modificato lo statuto e il regolamento interno della JEF per renderli pienamente allineati alla legge belga sulle associazioni.

# La transizione digitale nel dibattito sulla politica estera e difesa a livello europeo

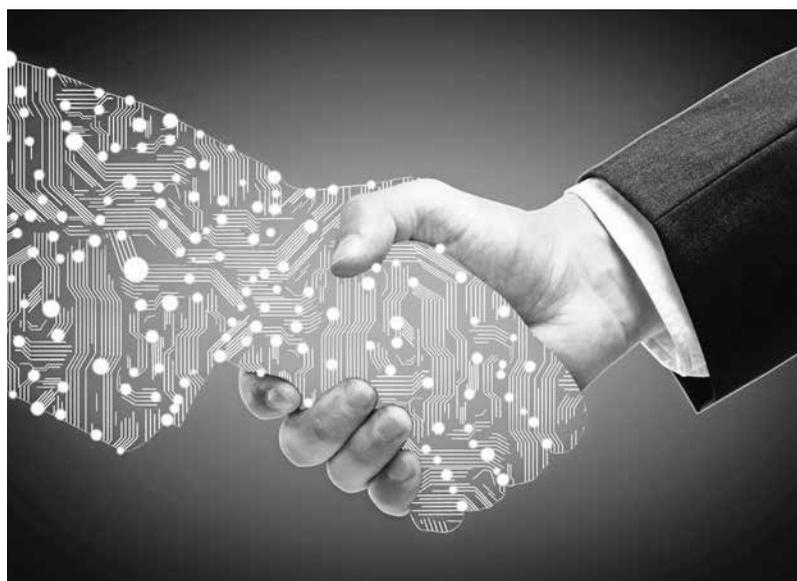
*L'articolo si basa in larga parte sulla relazione tenuta durante il Congresso del MFE nella Commissione II - politica estera e difesa, il 22 Ottobre 2021*

**T**ra le riflessioni che accompagnano il dibattito sulla politica estera e di difesa dell'Unione Europea - e sulle sue mancanze - deve rientrare a pieno merito anche il tema della sovranità digitale, spesso lasciato agli addetti ai lavori ma che in realtà ha una forte connotazione geopolitica. Per questo è opportuno analizzare il tema del digitale considerandolo una variabile politica, piuttosto che un semplice insieme di strumenti in mano a cittadini, cittadine e governi.

Come sappiamo Internet nasce e si sviluppa principalmente per scopi militari e di difesa, salvo poi allargarsi a tutte le attività della vita quotidiana ed ambire ad essere quello spazio di libertà dove le informazioni possono essere a disposizione di tutti in qualsiasi momento. Inutile dire quanto questo fenomeno aumenti esponenzialmente giorno dopo giorno e quanto l'uso dei dati sia ormai una determinante fondamentale per prendere decisioni, ovvero, nel contesto politico, orientare il corso dei governi, il successo di intere industrie, l'esercizio dei diritti e le relazioni internazionali.

Spesso lo spazio digitale viene considerato nel discorso pubblico come un elemento trasversale a molti settori e a molti ambiti, ma anche molto "tecnico". Questo è sicuramente vero, ma da decenni "il digitale" è uno spazio che mette in luce questioni di politica estera e di sicurezza nazionale e internazionale, che pervade e determina il dibattito sul grande tema del governo della globalizzazione, diventando un vero e proprio terreno di battaglia tra grandi potenze.

Come lucidamente analizzato dallo IAI, sebbene il digitale, inteso come flusso di dati nel web, non abbia un territorio o uno spazio fisico definito, il governo delle infrastrutture (fisiche o virtuali), delle tecnologie, dell'archiviazione dei dati e del loro utilizzo dipende anche da dove ci troviamo,



USA, UE, Cina etc. Non è dunque improprio parlare di una geopolitica del digitale, ovvero del fatto che i rapporti di forza tra Paesi, istituzioni e grandi potenze sia oggi determinato anche dalla loro capacità e volontà di disporre, gestire e regolare i dati e le tecnologie.

Il ruolo delle tecnologie e la centralità dei dati nel contesto delle relazioni internazionali sono dunque un elemento di analisi fondamentale per capire il "peso politico" dell'attuale Unione Europea nel suo rapporto con le grandi potenze.

Stando ai numeri, l'Unione Europea rappresenta nel mercato digitale più un campo da gioco appetibile (con un mercato unico di 500 milioni di abitanti) che un protagonista a livello globale. Alcune cifre rendono chiaramente l'idea:

- 1) l'economia digitale andrà ad aumentare il PIL UE di 1.1% all'anno fino a raggiungere un 14% di crescita da qui al 2030 ma il 92% dei dati attualmente prodotti in Occidente è (e sarà) immagazzinato in server statunitensi;
- 2) non ci sono aziende europee nei primi 20 brand tecnologici mondiali;
- 3) le cinque più grandi società tecnologiche statunitensi - Amazon, Google, Facebook,

sueti da un po' anni i richiami alla necessità di raggiungere una sovranità digitale (detta anche "strategica"). Questo concetto può avere diverse sfaccettature, ma, usando le parole dello *European Council of Foreign Relations*, possiamo definirlo come la capacità di agire nel mondo in un contesto di totale interdipendenza, in cui il mondo digitale può generare crescenti minacce per la sicurezza di un paese e la democrazia. In questo senso, il tema è imprescindibilmente legato al tema della autonomia strategica spesso richiamata nel settore della difesa.

La questione della sovranità digitale europea è dunque parte di una ampia e annosa questione: la capacità dell'Europa di agire e svilupparsi in maniera autonoma in un mondo interdipendente, al fine di garantire la libertà dei cittadini europei in un mondo di crescente competizione geopolitica, oggi più che mai determinata anche dal mondo digitale.

Anche in questo ambito, l'attuale Unione Europea fatica ad essere un interlocutore alla pari delle grandi potenze, e, nonostante apprezzabili sforzi di regolamentazione per aumentare la protezione dei dati, la sicurezza delle infrastrutture tecnologiche e l'oligopolio delle *big tech*, l'UE ha ancora molte sfide davanti per limitare la sua dipendenza tecnologica da USA e Cina e diventare attore determinante per la difesa dei suoi cittadini e l'affermazione di un modello alternativo a livello globale.

La difesa dei cittadini passa dalla protezione dei loro dati per fini privati o vessatori, da maggiori investimenti in innovazione per rendere l'industria digitale europea competitiva e aumentare la competizione sul mercato globale limitando il potere di poche grandi aziende e da maggiori capacità di intelligence e difesa dagli attacchi esterni che possono danneggiare il funzionamento

di servizi pubblici, alterare le informazioni e i sistemi informativi fino ad arrivare a destabilizzare governi e democrazie.

L'affermazione di un modello alternativo passa dall'affermazione di un modello alternativo a quello americano e a quello cinese, come ben esemplificato da Francesca Bria in un recente intervento su *Il Foglio*: «L'Europa può intraprendere una terza strada, oltre il *Big Tech* - il capitalismo della sorveglianza di *Silicon Valley* e il *Big State* - l'autoritarismo digitale che conosciamo dalla Cina, quella della *Big Democracy* - un nuovo umanesimo digitale, con un tocco europeo unico sull'innovazione, che garantisca la nostra autonomia strategica e competitività, la piena partecipazione democratica dei cittadini e dei lavoratori, che protegga i dati, l'ambiente e i diritti fondamentali delle persone».

Esiste senza dubbio una Unione Europea che politicamente, attraverso la regolazione, prova a garantire la concorrenza, agire nello scenario globale negoziando termini e condizioni con USA, Cina o Russia in un contesto multilaterale, e difendere i cittadini da pericolose ingerenze esterne.

Tuttavia, permangono elementi di parcellizzazione dello sforzo a livello nazionale che impediscono all'UE di agire come vero attore globale anche in questa nuova dimensione della politica estera e della difesa. Gli investimenti non sono sufficienti, l'implementazione delle Direttive a livello nazionale non avviene sempre con successo e c'è una scarsa collaborazione a condividere buone pratiche e dati all'interno dell'UE.

Si rende necessario dunque che anche nella dimensione digitale l'UE parli sempre più con una voce sola quando si tratta di difendere gli interessi dei cittadini europei in materia di dati e che abbia la capacità di farlo: con più risorse e con delle condizioni istituzionali tali da non vanificare le enormi potenzialità del mercato unico più grande del mondo.

Le riforme necessarie e le azioni da intraprendere in materia di politica estera e di sicurezza per rendere l'UE un attore strategicamente autonomo e capace di agire nel contesto globale devono dunque anche considerare le sfide che gli europei si trovano davanti nel mondo digitale.

# Migliori politiche per vite migliori

È questo il motto dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, o OECD in inglese). L'OCSE è un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato.

L'organizzazione svolge prevalentemente un ruolo di assemblea consultiva che consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali ed il coordinamento delle politiche locali ed internazionali dei paesi membri<sup>1</sup>. Fu fondata nel 1948, anche su ispirazione di J. Monnet, come OECE (Organizzazione per la cooperazione economica europea), dai paesi europei che godevano dei contributi del Piano Marshall (*ERP European Recovery Program*).

Sotto la sua segreteria R. Marjolin promosse una ricostruzione europea con stati aperti all'integrazione economica. Su queste basi fu possibile avviare la fondazione delle Comunità europee a partire dalla CECA, grazie alla volontà politica di R. Schuman. Esaurito così il suo compito

europeo, nel 1961 entrarono Stati Uniti e Canada e divenne così un'organizzazione prima atlantica, poi occidentale e infine dei paesi sviluppati e democratici del mondo con successivi allargamenti. Per controllare l'andamento economico e sociale l'OECD-OCSE ha partecipato alla definizione dei dati economici e sociali dei paesi membri, e di quelli terzi per una comparabilità universale, e alla loro regolare pubblicazione.

Dopo la pubblicazione del rapporto Stiglitz, Sen, Fitoussi per la Commissione sulle misure del rendimento economico (al netto di costi come quelli ambientali) e del progresso sociale, al cui comitato scientifico ha partecipato Enrico Giovannini, l'OCSE ha approfondito lo studio degli indicatori del benessere integrativi del PIL (poi importati all'ISTAT sotto la sigla BES). Recentemente a questi si sono aggiunti indicatori per le differenze di genere e la desiderabilità di progressi nelle società, in Europa con il patronato della Commissione. Subito dopo l'emergere del Covid-19, l'OCSE ha raccolto ed elaborato i dati delle politiche adottate nei diversi ambiti per la pandemia, dimostrando prontezza nell'affrontare i proble-

mi che sorgono a livello dei paesi membri e internazionale.

Un impegno poliennale è stato lo studio della distribuzione internazionale delle catene del valore, in particolare nelle multinazionali. Questo ha portato ad una ridefinizione dei dati del commercio estero dell'allocatione del valore aggiunto e all'adozione di proposte per l'armonizzazione dei prelievi fiscali sulle multinazionali e la loro attribuzione ai paesi dove si è realizzato il valore aggiunto mostrando così di poter formulare e promuovere politiche migliori. Questa è stata adottata poi come proposta intergovernativa dal G20 di Roma.

È evidente che la natura meramente consultiva dell'assemblea dell'OCSE è un vantaggio perché favorisce la neutralità dei progetti e delle ricerche e delle proposte di migliori politiche suggerite perché per essere esaminate ed accolte devono presentare vantaggi per tutti gli stati membri, ma è insieme un limite perché non fissa procedure di esame ed adozione e poi di esecuzione. Per rafforzare la collaborazione multilaterale tra i paesi industrializzati e democratici membri e la promozione di migliori politiche da parte anche di paesi terzi in transizione è necessaria un'evoluzione di tipo comunitario che generi uno strumento decisionale condiviso per sostituire l'esaurita egemonia unilaterale degli USA sia nella NATO sia nella politica estera sia nei temi dell'integrazione economica e sociale d'interesse dell'OCSE.

Altra evoluzione opportuna a favore

delle democrazie in un mondo dove prevalgono le forme autoritarie di governo è di studiare e pubblicare soluzioni ottimizzate alternative a quelle adottate dalle dittature indigene in modo da stimolare sia i responsabili di governo sia i portavoce d'opposizione a sostenerle coperti dall'autorevolezza dei proponenti, pronti a discuterle per verificare che sono migliorative rispetto alla situazione attuale, e orientate al riequilibrio grazie allo sviluppo, dato che aumentano l'integrazione internazionale, quindi autenticamente multilaterali come erano quelle dell'OECE per gli europei che ricevevano i fondi ERP.

Tra i protagonisti del meccanismo neo comunitario non dovrebbero essere i singoli stati europei, ma direttamente l'Unione Europea che dovrebbe curare in particolare la collaborazione ai progetti di sviluppo africani. Molti paesi dell'America latina sono candidati ad entrare nell'OCSE, ma per l'UE dovrebbero essere ammessi solo dopo l'avvio di un consistente progetto d'integrazione economico-sociale e politica semi-continentale sia a garanzia del loro progresso sia della loro stabilità democratica.

Questa sarebbe una funzione significativa della politica estera europea federale. In questa comunità del multilateralismo oltre ai due lati atlantici ce ne dovrebbero essere uno pacifico ed uno del semi-continente indiano.

L'Italia potrebbe autorevolmente avanzare la proposta anche come estensione della *Conferenza sul futuro dell'Europa*, che dovrebbe garantire all'UE di saper svolgere il suo ruolo. Ci vorrebbe un nuovo Monnet per disegnare il progetto e raccogliere i nuovi padri della democrazia universale, dotati di conoscenza, intelligenza e spirito costruttivo per istituzioni dedicate a **"Better policies for better lives"**.

Publius

1 L'OCSE, che ha sede a Parigi, conta attualmente 36 paesi membri (Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Repubblica Slovacca, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria). L'Organizzazione inoltre intrattiene rapporti con numerosi paesi non membri, organizzazioni internazionali ed altri soggetti istituzionali internazionali. In particolare le agenzie dell'ONU e l'Unione Europea.

L'OCSE è finanziata principalmente dagli stati membri, i cui contributi obbligatori finanziano la parte I del bilancio e sono determinati da una quota di base, suddivisa equamente tra tutti i membri, e da una quota principale, calcolata sulla base della dimensione relativa del Pnl.



# L'Europa scopre il mercato globale e, forse, si attrezza per approfittarne

**S**embra il solito teatrino della politica europea, con un gioco delle parti che, nonostante i fuochi d'artificio, in fondo non intende scontentare nessuno. Eppure, qualcosa si sta muovendo a Bruxelles per la creazione di un ambiente favorevole (o quantomeno non apertamente contrario) al rafforzamento dell'industria europea in particolari settori dove la competizione è globale.

A metà novembre la Commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager e il Commissario al mercato interno e i servizi Thierry Breton si sono scontrati sul tema della sovranità europea nella produzione di microchip. Al netto delle retoriche istituzionali, che li chiamano a svolgere ruoli diversi, sembra tuttavia che stiano finalmente trovando delle chiavi di convergenza sul tema dei campioni industriali europei.

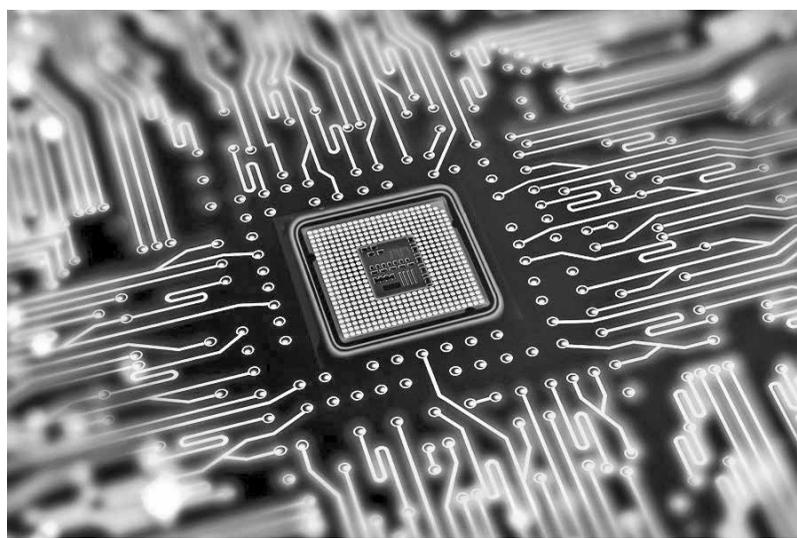
Un tema annoso, che vede da anni la contrapposizione strisciante fra l'esigenza di favorire in Europa la creazione di industrie capaci di reggere la competizione globale e quella di difendere i consumatori europei dagli abusi derivanti da posizioni di monopolio.

Il passaggio più clamoroso di questa vicenda, negli scorsi anni, era stata la decisione della Vestager sulla fusione Alstom-Siemens, bloccata nel febbraio 2019 dalla Commissaria alla concorrenza per il potenziale rischio di distorsione del mercato interno. Comprensibile, se si ritiene che l'Europa sia un'isola che galleggia in un empireo a sé, avulso dal resto dell'universo, e che il mercato di riferimento delle imprese sia unicamente quello europeo, anche in un settore come quello delle infrastrutture e dei vettori ferroviari ad alta velocità nel quale le commesse (e quindi il mercato di riferimento) sono invece palesemente globali.

Una vicenda che aveva provocato la violenta reazione dei governi francese e tedesco, i quali pochi mesi dopo avevano firmato il documento *A Franco-German Manifesto for a European industrial policy fit for the 21st Century* (che seguiva la Dichiarazione di



Margrethe Vestager, Commissario europeo per la concorrenza



Meseberg dell'anno precedente), nel quale Francia e Germania ribadivano la necessità e l'urgenza di procedere oltre nella creazione di colossi industriali europei, proprio nell'ottica di partecipare alla pari alla competizione internazionale. Chiedendo in particolare di rivedere la normativa sugli aiuti di stato.

Già la dichiarazione di Meseberg conteneva passaggi particolarmente interessanti, perché ricordava come la politica industriale sia una componente ineludibile di una politica estera e di sicurezza. E soprattutto indicava, al secondo punto degli obiettivi di competitività, come sia necessario: "sviluppare una

nuova prospettiva strategica a medio-lungo termine per la crescita sostenibile e l'occupazione a livello europeo, attraverso una legislazione che consenta l'innovazione, un ulteriore rafforzamento del mercato unico dell'UE e la promozione a livello globale della competitività dell'industria". Come dire, la salvaguardia del mercato unico europeo dipende (anche) dalla capacità di essere innovativi e competitivi sul mercato mondiale.

Il nuovo documento congiunto era ancora più esplicito ed ambizioso, invitando ad investire per innovare su scala europea, con uno sforzo finanziario e di coor-

dinamento da parte delle istituzioni europee, e diventare, ad esempio, «leader nell'intelligenza artificiale» e nelle «innovazioni di frontiera».

Avevamo scritto in quell'occasione una nota (*Il Federalista*, 2019, 1-2) in cui cercavamo di spiegare che il problema della Commissione nasceva da un'errata interpretazione del concetto di mercato di riferimento, necessariamente articolato dalla dimensione locale (si pensi ai mercati nazionali) a quello globale (come nel caso di Alstom e Siemens). Che invece la Commissione appiattiva sulla sola dimensione continentale.

Niente di nuovo, sia chiaro. Era dai primi anni Novanta, quando la competenza sul mercato interno divenne appannaggio esclusivo della Commissione, che la 'politica industriale' ha cessato di essere tale e si è appiattita sulla mera difesa della concorrenza (sul mercato interno, naturalmente, non su quello globale).

Eppure, da quel momento è partita proprio una revisione del concetto di "mercato di riferimento" che guida l'adozione delle misure a favore della concorrenza. In particolare, è stata avviata nel marzo 2020 la formale revisione della sua definizione, che ha condotto nel luglio 2021 a modificare il concetto di relevant market. Alla conferenza stampa di presentazione del nuovo documento, Vestager aveva affermato: «Dobbiamo analizzare il mercato ed i confini del mercato nel quale le imprese competono. La Market Definition Notice è in questo senso di grande aiuto». Ecco quindi comparire, potenzialmente, l'idea di mercati multilivello, che dipendono da ciascun settore industriale e che vanno di volta in volta analizzati e definiti.

Tutto il contrario della visione ristretta sulla base della quale due anni prima la Commissaria aveva bloccato la fusione Alstom-Siemens. In realtà, l'errore era stato compiuto già nel 1997 (all'epoca della prima codificazione operativa da parte della Commissione del concetto di mercato), quando era evidente che le

transizioni verde e soprattutto digitale stavano spostando la competizione e l'innovazione in alcuni mercati sul piano globale. Non a caso, gli USA si sono affermati come potenza egemone, abbondantemente agevolati da generosi aiuti di stato (in forme magari non propriamente esplicite e trasparenti); mentre l'Europa è rimasta indietro.

L'ultimo tassello di questa vicenda è stato proprio l'accesso dibattito del novembre scorso, quando Breton, col supporto della Presidente Ursula von der Leyen, ha fortemente caldeggiato la creazione in Europa di una mega-impresa di produzione di microchip ad alta tecnologia, per evitare di subire ancora una volta l'interruzione potenziale delle catene del valore che negli ultimi mesi hanno fatto schizzare il costo dei *chips* alle stelle, oltre che provocare strozzamenti negli approvvigionamenti. Un'industria sicuramente strategica, sempre più in futuro, dalla quale dipendono la maggior parte delle tecnologie che oggi utilizziamo nella nostra quotidianità.

E Vestager che ha continuato a perorare la causa dell'antitrust, delle regole sulla concorrenza e quindi a sostenere l'idea di assicurarci piuttosto approvvigionamenti con catene del valore accorciate e più sicure rispetto al passato; quindi acquistando microchip da paesi che li producono a costi inferiori rispetto a noi; e che hanno ormai maturato esperienze e tecnologie sulla frontiera delle possibilità produttive.

Ma al di là della vicenda specifica dei microchip, sulla quale esistono buone ragioni da entrambi i lati del dibattito, pare evidente che la pandemia ha modificato la percezione sulla necessità di costruire una qualche forma di sovranità industriale europea. E che le posizioni all'interno della Commissione si stanno progressivamente avvicinando.

Quasi trent'anni dopo il Libro Bianco della Commissione Delors, che già nel 1993 delineava lo spazio logico e politico per una politica dell'innovazione dell'industria su scala continentale, chissà che finalmente l'Europa inizi a comprendere la necessità di anticipare i tempi ed i processi storici, piuttosto che, inevitabilmente, trovarsi nella posizione di subirla.

# La nuova guerra fredda tra Polonia e Bielorussia: la guerra "ibrida" con armi umane

Li chiamano "la foresta della vergogna" i 420 km di confine tra Bielorussia e Polonia, in cui da inizio settembre sono intrappolate circa 5mila vite e se ne contano altre 12mila nella zona di Minsk, pronte per essere spinte al fronte polacco: nella foresta di Bialowieża intere famiglie di profughi lottano da più di due mesi per la sopravvivenza, paralizzate dal terrore delle guardie bielorusse alle calca-gna ed altrettanto spaventate dall'esercito di Varsavia, che le aspetta al varco con i fucili spianati. L'inverno polacco sta facendo il resto: i morti per ipotermia aumentano di giorno in giorno e le vittime predilette sono bambini e donne incinte.

Secondo quanto riferito dalla BBC del posto, nel solo villaggio di Kuznica sono intrappolate 4000 persone, che neanche le organizzazioni umanitarie hanno il permesso di raggiungere. Da metà novembre, dopo l'ennesima telefonata, Angela Merkel sembra aver convinto Lukašenka ad aprire quantomeno un centro di accoglienza coperto nell'area doganale di Bruzgi, ma la questione è tutt'altro che risolta.

Che l'immigrazione sia uno dei principali talloni d'Achille dell'Unione è noto a tutti, di fatto la Convenzione di Dublino del 1990 non ha impedito ai 27 Stati membri di sviluppare politiche migratorie autonome: aspetto, questo, che indubbiamente stride con il principio di resilienza, intesa come capacità di reazione comune alle difficoltà e citata in prima pagina tra gli obiettivi della recente Dichiarazione sulla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Di questa debolezza è consapevole Lukašenka, che dopo la sua sesta vittoria desidera la sospensione delle sanzioni economiche, forte del fatto che contenere i flussi migratori possa diventare una fine tattica per mettere l'avversario con le spalle al muro: organizzando l'arrivo di migliaia di migranti dal Medio Oriente e spedendoli al confine con la Polonia, sembrerebbe premere sull'UE affinché sospenda le sanzioni economiche imposte al suo paese dopo il giro di vite contro l'opposizione, che, dall'agosto

2020, gli contesta la sesta vittoria alle elezioni presidenziali. I migranti arrivano dal Kurdistan iracheno, ma vi sono anche afgani, siriani, camerunensi e congolese. Effettivamente, ad ottobre i voli dal Medio Oriente a Minsk sono stati almeno 47mila a settimana, a fronte dei 23mila del recente passato e pertanto *Turkish Airlines* e la russa *Aeroflot* sono in cima alla lista nera delle compagnie aeree che l'UE potrebbe sanzionare a breve.

## Le tappe dell'escalation

Il 2 settembre scorso la Polonia dichiara lo stato d'emergenza nelle aree al confine con la Bielorussia ed istituisce una zona rossa larga 3 km accessibile solo a militari e residenti. Così le notizie che giungono dal lato polacco del confine non sono verificabili e concorrono a un *black out* informativo denunciato da molti giornalisti e dalle organizzazioni umanitarie, tra cui la locale *Grupa Granica* (Gruppo di confine). Ormai si parla di una vera e propria *escalation* armata, attualmente di 5mila poliziotti e 12mila soldati che presidiano il confine polacco-bielorusso.

Ad ottobre il Parlamento polacco ha approvato una riforma che consente alle guardie di frontiera di respingere i profughi, violando chiaramente il diritto internazionale in materia di asilo e anche le più semplici norme di accoglienza.

Poco dopo i ministri di 12 paesi

dell'Unione, tra cui i paesi baltici e la stessa Polonia, hanno chiesto a Bruxelles di usare fondi europei per finanziare la costruzione di muri alle frontiere esterne, richiesta per ora fermamente bocciata dalla commissaria europea degli affari interni Ylva Johansson. Per tutta risposta, il 14 ottobre il parlamento polacco ha votato la costruzione di un nuovo muro, alto 5 metri e mezzo, volto ad affiancare il già esistente filo spinato nel contenimento di quello che il premier ha definito il «terrorismo di stato bielorusso». Mentre Lettonia e Lituania si affrettano a seguire l'esempio di Varsavia, l'Unione Europea si è limitata ad aumentare le sanzioni economiche nei confronti di Lukašenka.

## L'Europa di mezzo ed il supporto alla Polonia

La guerra "ibrida" tra Minsk e Varsavia è una guerra di propaganda che sta avvenendo «sulla pelle dei migranti», abbandonati a congelare sul confine polacco e combattuta tra una Bielorussia autoritaria e un PIS sovranista che l'ISPI definisce «malato di sindrome cronica da accerchiamento». Del resto il premier polacco Mateusz Morawiecki accusa anche la Turchia di agire in una «triangolazione in piena sintonia con Mosca e Minsk» per trasportare i rifugiati ai propri confini. La Polonia ha quindi chiesto l'appoggio dell'UE: il

Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, oltre a paventare le solite sanzioni, ha aggiunto che l'Unione dovrebbe valutare se finanziare barriere a difesa degli Stati membri, visto che i Trattati lo prevedono, incontrando però la più totale resistenza da parte della von der Leyen, almeno per ora. A questo si aggiunge il comportamento poco risoluto della Germania (anche per via della transizione di Governo) e come sempre ambiguo quando si tratta di rapporti con Paesi che potrebbero minacciare le sue relazioni con la Russia, data l'importanza dei rifornimenti energetici che da lì le provengono. Ad esempio la telefonata della Merkel al Cremlino del 15 novembre non ha portato i risultati sperati: Putin si dichiara inerte e la invita piuttosto a trattare direttamente con Minsk. Nel frattempo, il ministro degli esteri russo Sergey Lavrov arriva a sostenere che la Bielorussia andrebbe pagata per contenere i flussi, al pari della Turchia. In tutto ciò, le rilevazioni satellitari mostrano che la Russia stia nuovamente ammassando truppe di equipaggiamento nelle zone di confine, mentre i suoi aerei militari sorvolano la zona rossa (persa l'Ucraina, Putin si tiene stretta l'alleanza con la Bielorussia!).

## La strana alleanza tra Mosca e Ankara. Ipotesi sulla strategia di Minsk

Arrivati a questo punto sorge spontaneo chiedersi quale sia la strategia politica del governo bielorusso e come si inserisca nella nuova alleanza tra la Russia, di fatto protettore di Lukašenka, e la Turchia di Erdogan.

Alleanza, tra Mosca e Ankara, che possiamo definire "strana" perché la Turchia costituisce da decenni il vero ostacolo per la realizzazione dell'ambizione russa di uno sbocco sul Mar Mediterraneo, passando per gli Stretti. In effetti tale collaborazione si sta rivelando centrale per i progetti di Lukašenka, poiché la gran parte dei voli dal Medio Oriente all'Europa Centrale passa tramite compagnie turche. Inoltre viene sfruttata

ad arte la fobia dei paesi baltici e della Polonia verso i migranti, fobia purtroppo molto radicata nella cultura di questi Paesi, nonché di recente alimentata dai partiti al potere. Quanto alla Bielorussia, si conferma il suo ruolo storico di stato cuscinetto tra la Russia e la vicina Polonia. Pertanto l'interesse di Putin nel dare man forte a Minsk non ha nulla di misterioso, né di nuovo, mentre ben più complessi sono gli obiettivi di Lukašenka. A ben guardare, la spiegazione naturale di una sorta di vendetta verso le sanzioni europee non ha troppo senso: a conferma di ciò, Bruxelles ha approvato un aumento della sanzione. Oltre tutto, al confine sono intrappolati circa 5mila migranti ed altri 12mila si trovano in Bielorussia: numeri, in fin dei conti, cui l'Europa resterebbe piuttosto indifferente, abituata com'è a gestire flussi ben più grandi.

Un'ipotesi che sta prendendo piede tra gli analisti ritiene che Lukašenka voglia indurre la Polonia a provocare un attacco preventivo, cosa che legittimerebbe l'intervento militare di Putin e dell'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (Csto), l'alleanza difensiva dei paesi post-sovietici.

Una mossa azzardata si potrebbe dire, ma che, forse, non ha alternative: rinunciare a parte della sovranità bielorusa in cambio dell'appoggio di Mosca è tutto ciò che il dittatore possa fare per non collassare sotto il peso delle sanzioni. Del resto, la sua figura sarebbe indispensabile poiché la presenza russa verrebbe tollerata solo in virtù del suo consenso.

## Dove è l'Europa? L'occasione da non perdere della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Uno scenario complesso, in cui il ruolo dell'UE è per ora piuttosto marginale data la sua impotenza in materia di politica estera e di difesa, ma che, durante la Conferenza sul futuro dell'Europa, potrebbe costituire un'occasione per l'Unione per avviare una riforma di natura costituzionale che le attribuisca nuove competenze proprio in questi due ambiti. Queste competenze sono necessarie per la promozione a livello mondiale dei valori della sua tradizione storico-politica, in primis i diritti umani dei migranti. Diritti che, soffocati tra le guardie bielorusse da un lato e il nuovo muro polacco dall'altro, i profughi non vedono riconosciuti e, con essi, il sogno di una vita migliore.



# La delusione della COP26 e le speranze di un “nuovo multilateralismo”

**E**siste una verità scientifica nel settore del cambiamento climatico?

La risposta a questa domanda serve per disporre di un metro di giudizio, di una pietra di paragone, affidabile, anche se non assolutamente certa.

Le caratteristiche della verità scientifica le ritroviamo, tutte, nei periodici Rapporti dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), fondato dall'ONU e composto da 1.400 scienziati di 196 Paesi.

Sulla base delle conclusioni del 6° Assessment Report recentemente pubblicato, dobbiamo prender atto dell'obiettivo fallimento della COP26 per quanto riguarda il contenimento del riscaldamento climatico dovuto “inequivocabilmente”, “senza margini di incertezza” alle emissioni di CO<sub>2</sub> e di altri gas ad effetto serra (tra cui il metano) prodotte dalla combustione di carburanti fossili (carbone, petrolio, gas naturale) ad opera dell'uomo (6° Assessment dell'IPCC).

Le previsioni dell'Agenzia Internazionale sull'Energia (confermate nella COP26 dalle dichiarazioni degli Stati partecipanti) affermano che le attuali emissioni di CO<sub>2</sub> e di altri gas climalteranti, stimate in 40 miliardi di tonnellate all'anno possano aumentare, nell'attuale fase di ripresa economica, post-pandemica a 50 miliardi di tonnellate e più all'anno.

Ciò comporterebbe che l'attuale incremento della temperatura media del Pianeta, di 1,09°C supererebbe, nello scenario più favorevole, nel 2050 i 2°C e nel “long term” (anni 2080/2100) 2,7° C, con tendenza al rialzo negli anni successivi.

E, nello scenario giudicato più probabile, nel 2050 l'incremento della temperatura media del Pianeta salirebbe a 2,2° C. e nel “long term” a 3,6°C, con tendenza al rialzo.

Nei due scenari considerati si assisterebbe allo sconvolgimento di tutti i principali equilibri ambientali con sofferenze e danni elevatissimi per il genere umano, soprattutto per i paesi dell'Africa, dell'Estremo Oriente e del Sud America.

L'obiettivo di annullare le emissioni climalteranti entro il 2050 e, conseguentemente, di non superare mai il limite invalicabile, attorno a 1,5° C (per poi decrescere), affermato nel Trattato sul Clima di Parigi del 2015, si rivela assolutamente disatteso e irraggiungibile.

Sarebbe, tuttavia, miope non ammettere che, soprattutto nel G20 ma anche durante e dopo la COP26, si siano manifestati fatti nuovi che consentono un filo di speranza.

Intanto, mi pare che sia stato riconosciuto all'UE il ruolo di leadership e, quindi, di stimolo per il resto del mondo, nella transizione verso un futuro sostenibile, basato sulle energie rinnovabili e l'idrogeno, la mobilità elettrica, l'elettrificazione di ogni comparto dell'attività umana e l'economia digitale.

In effetti, l'UE non solo ha rispettato gli impegni derivanti dal Trattato sul Clima di Parigi, ma ha ridotto le sue emissioni dal 1990 al 2019 del 24%, mentre l'economia UE è cresciuta del 60% nello stesso periodo.

Inoltre è emersa tra gli Stati della Terra la propensione verso un “nuovo multilateralismo” diretto alla collaborazione tra gli Stati sovrani, almeno in certi ambiti, senza pretendere un coinvolgimento totale.

La base di questo “nuovo multilateralismo” è la consapevolezza della dimensione globale delle emergenze epocali, tra di loro strettamente interconnesse, che possono essere affrontate dagli Stati soltanto insieme, consapevolezza che è diventata convinzione generalizzata, per quanto riguarda:

- il clima e l'ambiente naturale;
- le pandemie quali quelle da COVID19 ed altre segnalate in varie parti del Mondo;
- le diseguaglianze economiche e sociali che non si sono ridotte ma, anzi, sono aumentate, non solo tra gli Stati, ma anche all'interno degli stessi.

Questo “nuovo multilateralismo” ha coinvolto non solo gli Stati Uniti e l'UE ma anche altri grandi potenze, tra le quali l'India e la Cina, e deve essere ora esteso

anche al Giappone, alla Turchia e all'Iran (con la collaborazione della Cina).

Il rapporto con la Russia di Putin (che è indispensabile) resterà problematico per molto tempo, a causa della violenta offensiva, diretta a destabilizzare l'Unione Europea, condotta da Putin, anche come esponente dell'OPEC, con l'improvviso aumento del gas metano e del petrolio, l'utilizzo di profughi afgani a mezzo della Bielorussia di Lukashenko, per premere sulla frontiera della Polonia, e la ripresa delle incursioni militari in Ucraina per dimostrare la fragilità della difesa europea ai propri confini, di fronte alla potenza aggressiva della Grande Russia.

Per quanto riguarda il rapporto con il grande Continente Africano, l'UE nel suo *Green Deal* ha previsto di produrre energie rinnovabili ed idrogeno nei paesi “solarmente ricchi” dell'Africa Sahariana e Sub-sahariana nel quadro di un Accordo con l'Unione Africana che dovrebbe prevedere il trasferimento di tecnologie nel settore delle energie “green” e del digitale ai Paesi Africani.

L'obiettivo principale dovrebbe essere quello dello sviluppo endogeno dei Paesi africani attraverso l'indispensabile disponibilità di energia (destinata anche all'estrazione di acqua potabile dal sottosuolo ed alla desalinizzazione dell'acqua marina) e l'esportazione del surplus di energia green e di idrogeno verso l'Europa, attraverso le condutture già esistenti.

L'Europa ha per sua vocazione quella di occuparsi dello sviluppo sostenibile, sanitario ed economico dell'intero continente africano, in collaborazione con l'Unione Africana. Questa è un'organizzazione sopranazionale che comprende 54 Stati africani; che si è ispirata al modello europeo nella sua costituzione. Essa ha avviato nel 2021 l'area di libero scambio panafricano e si propone di dotarsi di una moneta comune, possibilmente basata su Diritti Speciali di Prelievo, e di potenziare la Banca Centrale Africana, già esistente.

Così operando l'Unione Europea



si assicurerebbe che le emissioni di CO<sub>2</sub> e degli altri gas ad effetto serra dell'Africa vengano contenute, nel contempo raffreddando i flussi migratori verso l'Europa per effetto dei nuovi posti di lavoro che deriverebbero dallo sviluppo economico sostenibile, indotto.

Un secondo fattore che spinge verso il citato “nuovo multilateralismo” si basa sull'esistenza di elevatissime disponibilità finanziarie pubbliche e private (Draghi nel G20 ha parlato di 130 trilioni di \$), disponibili all'impiego nei paesi in via di sviluppo, sottosviluppati e fragili.

L'UE si è assunta l'incarico per la diffusione dei vaccini nel Mondo, garantendo copertura vaccinale del 40% nel 2021 e 70% nel 2022.

L'UE dovrebbe, poi:

- promuovere una nuova istituzione mondiale denominata Organizzazione Mondiale per l'Energia e l'Ambiente (OMEA), retta da un'Alta Autorità indipendente (secondo il modello della CECA nel processo di unificazione europea) con il compito di gestire i complessi, mutevoli equilibri climatici ed ambientali, in continua evoluzione. Opererebbe sotto il controllo dell'ONU, per allocare innanzitutto il fondo di 100 miliardi di \$ all'anno, resi disponibili dal G20, destinato a Paesi sottosviluppati e svantaggiati, e dovrebbe proporre di generalizzare il *carbon pricing* a livello globale;
- rivitalizzare l'Organizzazione Mondiale per il Commercio per negoziare un prezzo per il carbonio, equo per tutti i Paesi, e la tassa globale sull'attività delle società multinazionali, già decisa dall'OCSE, la quale, in parte, potrebbe finanziare l'OMEA;
- rivitalizzare la Banca Mondiale per emettere *Green Bonds*, denominati in Diritti Speciali di Prelievo, in accordo con il Fondo Monetario Internazionale (che ha già fatto la sua parte con l'allocazione di 650 miliardi di risorse denominate in Diritti Speciali

di Prelievo a favore degli Stati svantaggiati);

• incaricare il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale di assorbire le grandi disponibilità di risorse finanziarie in investimenti pubblici e privati, denominati in Diritti Speciali di Prelievo, aventi per oggetto lo sviluppo sostenibile in Africa e in Medio Oriente, la ricapitalizzazione delle Banche di Investimento locali in Africa, America Latina e India (se possibile venendo incontro alle richieste dei paesi di seconda industrializzazione, come l'India, di essere indennizzati per i guasti ambientali e climatici prodotti dall'industrializzazione dell'Occidente dal 1850 ad oggi, dei cui vantaggi non hanno avuto la possibilità di profittare).

L'Annuncio congiunto e pubblico di Cina e Stati Uniti di un Piano comune per tagliare le emissioni inquinanti, seguito dagli incontri tra Biden e Xi Jinping e di Kerry con i responsabili della diplomazia climatica cinese, va in questa direzione.

Così l'atteggiamento possibilista e moderato che Modi in questi ultimi giorni, di fronte alle morti per motivi pandemici e all'irrespirabilità dell'aria prodotta dalle fabbriche a carbone.

Certamente l'umanità otterrebbe dei vantaggi economici molto più elevati e sopporterebbe minori costi nell'agire subito per ridurre le emissioni climalteranti, affrontando in tempi brevi gli elevatissimi investimenti necessari, piuttosto che nel far fronte a posteriori alle spese per la mitigazione e la riparazione dei danni (senza tener conto dei decessi e delle sofferenze delle persone).

Ricordiamo, infine che la collaborazione tra Stati sovrani, come ci ha insegnato Jean Monnet, ha bisogno di istituzioni comuni e questo problema è ineludibile anche nei tentativi di avviare un “nuovo multilateralismo” di cui il Mondo ha bisogno.

# 20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## CAMPANIA

### SALERNO

#### Convegno

Il 29 novembre, MFE e GFE Campania hanno promosso al Palazzo della Provincia un convegno su "La Conferenza sul futuro dell'Europa: il contributo degli Enti Locali e delle Associazioni", in collaborazione con AICCRE Campania. Hanno portato i loro saluti Vincenzo Germano (Presidente AICCRE Campania), Michele Strianese (Presidente della Provincia), Stefano Vetrano (Segretario MFE Campania) e Lucia Fortini (assessora regionale); quindi, coordinati da Oreste Ciasullo (Segretario AICCRE Campania), sono intervenuti Belinda Gottardi, sindaca di Castel Maggiore (BO), Andrea Volpe (consigliere regionale), Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) ed Eva Avossa (deputata PD). Ha dunque concluso Andrea Cozzolino (europarlamentare PD/S&D).

## EMILIA ROMAGNA

### FAENZA

#### Presentazione libro

Il 6 ottobre, a cura della locale sezione MFE si è svolta la presentazione in presenza del libro *Post Merkel. Un vuoto che solo l'Europa può riempire* di Gianni Bessi, consigliere della Regione Emilia-Romagna, occasione utile per promuovere la Conferenza e la piattaforma, anche con l'apprezzato contributo di Martina Chiarini (Segretaria GFE Faenza) e di due giovani europeisti faentini, reduci dal seminario di Ventotene, Andrea Fortini e Federico Ammirabile.

#### Partecipazione a tavola rotonda

Il 14 ottobre, una delegazione di MFE e GFE di Faenza, con l'intervento in

particolare della Segretaria MFE Daniela Donatini, ha partecipato a una tavola rotonda organizzata dal PD Faenza in cui erano rappresentati i diversi livelli istituzionali e territoriali: Parlamento Europeo (Elisabetta Gualmini), Senato della Repubblica (Stefano Collina), Regione Emilia-Romagna (consigliera Manuela Rontini) e il sindaco del Comune di Faenza Massimo Isola. Titolo dell'incontro è stato "L'Europa e le sfide del futuro".

## LIGURIA

### GENOVA

#### Dibattito

Il 9 dicembre, MFE e GFE Genova hanno promosso un dibattito *online* su "Cosa cambia per l'UE con la Germania post Merkel?". Moderati da Francesca Torre (Segretaria GFE Genova), hanno preso la parola Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo in Italia), Alessandro Cavalli e Giuseppe Bronzini.

## LOMBARDIA

### GALLARATE

#### Dibattito

Il 2 dicembre, presso il circolo ACLI "Grandi", le locali sezioni MFE e ACLI hanno organizzato un dibattito su "Recovery Plan. Per un cambiamento d'epoca". Ha introdotto la discussione Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate).

#### Articolo su quotidiano

Nel mese di dicembre, *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, ha pubblicato un articolo di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate) dal titolo: "Per una politica estera europea".

### MILANO

#### Congresso regionale GFE

Il 17 ottobre si è riunito nella locale

sede federalista il Congresso della GFE Lombardia. Dopo la relazione del Segretario uscente Andrea Apollonio e il dibattito politico, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da Andrea Apollonio, Giancarlo Bassi, Camilla Bastianon, Sofia Bettari, Anna Comelli (Ufficio del dibattito), Cesare Ceccato, Anna Ferrari, Matteo Longo (Tesoriere), Paolo Milanese (Segretario), Umberto Muri, Federico Pasotti, Jacopo Provera, Clemente Rapone (Presidente), Jacopo Sala, Debora Striani. Proviviri sono Matilde Ceron, Gabriele Mascherpa e Bianca Viscardi.

### PAVIA

#### Incontri nelle scuole

Nell'ambito del Progetto di educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace, organizzato dal MFE Pavia e dall'AEDE per gli studenti delle scuole superiori, i militanti federalisti Anna Costa, Franco Spoltore e i giovani della GFE hanno finora svolto diverse conferenze in tutti i licei pavesi: in molti, tra insegnanti e studenti, si sono poi iscritti alla piattaforma digitale della Conferenza.

#### Corso

Presso la sede dell'Università della Terza Età è iniziato il corso di lezioni dal titolo "La Conferenza sul Futuro dell'Europa: Esperimento di democrazia sovranazionale per una Unione Europea capace di agire", svolto da militanti del MFE e coordinato da Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia).

#### Dibattiti

Nell'ambito della presentazione della Conferenza sul Futuro dell'Europa, il 27 settembre, presso il circolo PD di Pavia, è avvenuto un ampio dibattito con gli interventi di Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia) e Cristina Barbieri, Segretaria del circolo PD di Pavia centro; inoltre, il primo di ottobre esponenti della sezione MFE si sono incontrati con esponenti di Italia Viva Pavia.

In seguito, la rivista *Stronature* ha ospitato l'11 ottobre il primo appuntamento della nuova serie "Incontri con il Federalista". Sul tema "Unione fiscale, bilancio federale e democrazia" hanno discusso Giulia Rossolillo (Direttrice de *Il Federalista*), e Massimo Bordignon (Università Cattolica del Sacro Cuore).

Infine, il 5 novembre MFE e CGIL Pavia hanno promosso, alla Camera del Lavoro, un dibattito sulla "Conferenza sul futuro dell'Europa". Dopo il saluto di Debora Roversi (Segretaria CGIL Pavia), sono intervenute Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia).

#### Partecipazione a presentazione libro

Organizzata dal Collegio universitario Fratelli Cairoli e dal Centro di studi sull'Unione europea dell'Università di Pavia, il 13 ottobre è avvenuta la presentazione del libro di Massimo Nava *Angela Merkel. La donna che ha cambiato la storia*. Ne hanno discusso con l'autore Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE), Gianni Paramithiotti e Riccardo Puglisi dell'Università di Pavia.

#### Azione di piazza

Il 16 ottobre, la GFE Pavia ha distribuito in piazza volantini federalisti e 200 persone hanno risposto a un questionario che chiedeva il loro parere su temi attualmente in discussione nell'Unione europea.

#### Incontro

Nella locale sede federalista, il 18 ottobre si è tenuto un incontro di dibattito e approfondimento su "La politica estera e di difesa", introdotto da Carlo Maria Palermo (Comitato federale MFE) e integrato da Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE).

#### Conferenza

Il 24 novembre, nell'ambito del corso di lezioni su "Il tempo della Storia", 70 studenti hanno seguito la conferenza di Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia) dal titolo "Dal Manifesto di Ventotene alla Conferenza sul Futuro dell'Europa".

### SONDRIO

#### Assemblea cittadina

Il 26 novembre, presso il Centro Evangelico di Cultura, MFE e GFE Sondrio, assieme al Comitato Provinciale per l'Europa e all'AICCRE provinciale, hanno organizzato un'Assemblea Cittadina, che è stata seguita in presenza da una trentina di persone e da una sessantina da remoto. Relatore è stato Guido Montani (Comitato federale MFE).

## PIEMONTE

### ASTI

#### Incontro con partito

Il 14 ottobre il MFE Asti ha incontrato nella propria sede una delegazione del Partito Democratico astigiano. Durante l'incontro sono stati affrontati temi politici locali, nazionali ed internazionali.

### PINEROLO

#### Confronto fra candidati sindaci

Il 22 settembre, la sezione pinerolese del MFE ha organizzato un confronto fra candidati sindaci alle elezioni amministrative di inizio ottobre. L'incontro è stato introdotto da Giovanni Trinchieri (Segretario MFE Pinerolo) e moderato dal giornalista

Daniele Arghittu. Fra i candidati sindaci, erano presenti Marco Galdo, Giuseppino Berti, Luca Salvai e Silvia Lorenzino. Infine, è intervenuto Samuele Giatti (Segretario MFE Torino).

#### Incontro pubblico

Il 10 novembre, presso il Salone dei Cavalieri, la sezione pinerolese del MFE ha organizzato un dibattito sul tema "La crisi tra Polonia e Unione Europea e i suoi possibili sviluppi". Dopo l'introduzione di Giovanni Trinchieri (Segretario MFE Pinerolo), sono intervenuti Teresa Coratella, *Program Manager* presso la sede di Roma dello *European Council on Foreign Relations*, e Fabio Turco, giornalista. L'incontro è stato moderato da Andrea Geuna e in seguito alle relazioni degli ospiti si è tenuto il dibattito.

### TORINO

#### Convegno

Dal 27 al 29 ottobre, si è svolto nel Campus Luigi Einaudi il convegno "1941-2021. L'Europa di ieri per l'Europa di domani", organizzato dall'Università di Torino con la collaborazione del MFE Torino. In questa occasione, sono intervenuti: Antonella Braga, Paolo Caraffini, Roberto Castaldi, Alessandro Cavalli, Pier Virgilio Dastoli, Giovanni Finizio, Filippo Maria Giordano, Piero S. Graglia, Lucio Levi, Alfonso Iozzo, Alberto Majocchi, Corrado Malandrino, Fabio Masini, Cesare Merlini, Umberto Morelli, Sergio Pistone, Giulia Rossolillo.

#### Lezione

Il 15 novembre si è svolta nella sede del MFE Torino una lezione sul tema "Le sfide fondamentali che l'Europa deve affrontare". I relatori sono stati Flavio Brugnoli (Direttore del Centro Studi sul Federalismo), Samuele Giatti (Segretario MFE Torino), Lucio Levi (Direttore di *The Federalist Debate*), Roberto Palea e Sergio Pistone (membro Direzione Nazionale MFE).

#### Webinar

Il 15 novembre, il MFE Torino ha organizzato un *webinar* con altre associazioni federaliste dal titolo "Cambiamenti climatici, rischi e opportunità: il ruolo dell'Europa". Il dibattito è stato introdotto da Roberto Palea (già presidente del Centro Studi sul Federalismo).

#### Convegno

Il 18 novembre, nella Sala del Polo '900 si è tenuto un convegno sul tema "La caduta del governo afgano e il suo significato per il mondo". Dopo i saluti del Direttore del Polo del '900, Alessandro Bollo, e di Flavio Brugnoli (Direttore del Centro Studi sul Federalismo), sono inter-

## Panchine europee



Grazie ad alcuni federalisti della sezione di Lecco, ha preso piede in estate il progetto "Panchine europee in ogni città". Da allora sono state dipinte con le dodici stelle della bandiera UE panchine nelle località di Lecco, Latina, Usmate Velate, Osnago, Carpignano, Castelvete sul Calore, Avellino, Pesaro, Ancona, Fano, Falconara Marittima, Modena, Trento, Genova. La realizzazione di tali panchine ha inoltre coinvolto le sezioni federaliste attive nei rispettivi territori.

venuti Barbara Schiavulli (Direttrice di Radio Bullets), il professor Stefano Saluzzo, l'economista Pietro Terna e Lucio Levi (Direttore di *The Federalist Debate*). L'incontro è stato presieduto da Marco Brunazzi (Presidente dell'Istituto Salvemini).

**Presentazione libro**

Il 23 novembre, presso la Biblioteca Bobbio, il Centro Studi sul Federalismo ha organizzato la presentazione del libro *Unione Europea 2020* a cura di Pietro Manzini e Michele Vellano. Sono intervenuti gli autori, Dario Elia Tosi (Università di Torino), Flavio Brugnoli Direttore del Centro Studi sul Federalismo, Alessandra Venturini (Università di Torino) e Bruno Nascimbene (Università Statale di Milano).

**Incontro con associazione**

Il 25 novembre Sergio Pistone (membro Direzione Nazionale MFE) ha presentato al Direttivo dell'AIC-CRE-Piemonte l'azione delle organizzazioni federaliste nell'ambito della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

**Convegno**

Il 29 novembre, al Polo del '900 si è tenuto un convegno sul tema "No alla precarietà Sì alla creazione di nuovi posti di lavoro stabili e di qualità". L'evento è stato promosso dal MFE Torino e dal Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI), in collaborazione con ISMEL, CGIL e CISL Torino, UIL Piemonte e Sindacato europeo CES/ETUC. Oltre ai rappresentanti sindacali, è intervenuta Grazia Borgna (Vicepresidente CESI).

**Conferenza**

L'11 dicembre, presso il Polo del '900, si è tenuta una conferenza su Ventotene e sulle figure di Ursula Hirschmann e Ada Rossi. In questa occasione sono intervenuti alcuni federalisti: Lucio Levi (Direttore di *The Federalist Debate*), Nicola Vallinoto (MFE Genova) e Gabriele Casano (GFE Torino).

**TOSCANA**

**PISA**

**Webinar**

Il 26 novembre il centro regionale MFE Toscana ha organizzato un *webinar* su "Pensare il futuro dell'Europa a 150 anni dalla nascita di Don Sturzo". Hanno collaborato all'organizzazione dell'evento CesUE, EURACTIV e l'Istituto Sturzo. All'evento, moderato da Roberto Castaldi (Segretario MFE Pisa), hanno partecipato Nicola Antonetti (Presidente Istituto Sturzo), Giuseppe Conte (Presidente M5S), Antonio Tajani

(Presidente commissione AFCE del Parlamento Europeo), Patrizia Toia (Vice-presidente commissione ITRE Parlamento europeo) e Silvia Costa (Commissario straordinario recupero Ventotene e Santo Stefano).

**Webinar**

Il 3 dicembre il centro regionale MFE Toscana, insieme a CesUE, EURACTIV Italia e Parlamento Europeo, ha organizzato un *webinar* dal titolo "Il Next Generation EU e l'implementazione della COP26". L'incontro, moderato da Roberto Castaldi (Segretario MFE Pisa), ha visto la partecipazione della parlamentare europea Simona Bonafé (PD) e dei rappresentanti di alcune delle maggiori organizzazioni ambientaliste in Italia.

**Ciclo di webinar**

Il centro regionale MFE Toscana ha organizzato un ciclo di tre incontri *online* in collaborazione con CesUE, EURACTIV Italia e il Parlamento Europeo. I primi due incontri si sono tenuti il 24 novembre e il 7 dicembre e sono stati moderati da Roberto Castaldi (Segretario MFE Pisa). Il primo evento mirava a coinvolgere accademia e società civile e, fra gli interventi, vi è stato quello di Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE). Il secondo evento era rivolto ai soggetti economici e ha visto la partecipazione di esponenti di CGIL, CISL, UIL, CNEL, Confindustria, ABI e Assonime, oltre al Direttore per gli affari fiscali della Commissione Europea.

**VIAREGGIO**

**Incontro pubblico**

Il 30 ottobre, presso la Casa Europa di Viareggio (LU), si è tenuto l'incontro "CoFoE - Comunità di cittadini: cittadinanza europea, dialogo interculturale, integrazione e civismo". L'evento, organizzato da Casa Europa insieme a Movimento europeo Italia, centro regionale GFE Toscana e MFE Toscana, ha visto gli interventi di diversi federalisti toscani, tra cui Stefano Castagnoli (Presidente nazionale MFE) e Matteo Gori (Segretario nazionale GFE).

**VENETO**

**ALBIGNASEGO**

**Trasmissioni radiofoniche**

Il 7 novembre, dagli Studi di Radio Cooperativa, è stata trasmessa la 171esima e ultima trasmissione del programma radiofonico "LEuropa dei cittadini", a cura del MFE Padova. Durante la trasmissione, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha letto alcuni articoli su temi europei, mentre Lorenzo Oni-

sto (Vicesegretario MFE Padova) ha parlato del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea nel corso della quindicesima e ultima trasmissione della sua rubrica "Briciole d'Europa".

**CASTELFRANCO VENETO**

**Incontro pubblico**

Il 15 dicembre, presso la Biblioteca Comunale di Castelfranco Veneto (TV), si è tenuto un incontro dal titolo "Ottant'anni dopo il Manifesto di Ventotene. Un progetto per il futuro". Dopo le introduzioni di Gianpier Nicoletti (Presidente MFE Castelfranco Veneto) e di Edoardo Mason (Segretario GFE Castelfranco Veneto) è intervenuto Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona).

**CHIOGGIA**

**Incontro pubblico**

Il 12 novembre, presso la Sala S. Filippo Neri di Chioggia (VE), si è tenuto l'incontro "L'Unione europea e il mondo che cambia", organizzato dal MFE Venezia con Associazione NordEstSudOvest e Associazione per i Diritti degli Anziani Venezia. Gli ospiti sono stati il professore Arduino Paniccia (Università di Trieste) e Pierantonio Belcaro (Segretario MFE Venezia).

**VERONA**

**LEGNAGO**

**Incontri di formazione**

Il 4 novembre e il 2 dicembre si sono tenuti, presso la Sala civica di Legnago (VR), il secondo e il terzo incontro di formazione federalista organizzato dalla GFE Legnago. Nella prima occasione, si è discusso di "Spinelli e il Manifesto di Ventotene: 80esimo anniversario" con Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona). Nella seconda occasione, si è discusso di "Noi e le sfide del futuro: Italia, Europa, mondo" con interventi di giovani con esperienze di studio all'estero.

**SAN PIETRO IN CARIANO**

**Incontri pubblici**

Il 14 e il 28 ottobre, presso il Teatro Don Nicola Mazza di S. Pietro in Cariano, si sono tenuti il secondo e il terzo incontro del ciclo "La Valpolicella per il futuro dell'Europa", organizzato dal MFE Valpolicella. Nel primo evento si è discusso dei cambiamenti climatici e del futuro del pianeta assieme all'ingegnere Marco Giusti. Nel secondo evento si è discusso degli ostacoli e delle possibilità di costruzione di una federazione europea con gli attuali trattati. Ospite di quest'ultimo incontro è stato Paul Blokker (Università di Bologna). In occasione dell'incontro del 14 ottobre, sono state approvate all'unanimità dai presenti due mozioni del MFE Valpolicella: l'una che

chiede la rimozione dei meccanismi di unanimità in ambito ambientale, sanitario e assistenziale; l'altra che chiede la cessione di sovranità alle istituzioni europee con riforma dei trattati.

**Incontri con le associazioni**

La sezione MFE Valpolicella sta organizzando una serie di incontri con diverse associazioni con l'obiettivo di unire le molte voci del territorio. In tale contesto, è stato preparato un "Manifesto per una Valpolicella sostenibile in Europa", già sottoscritto da 13 associazioni. Tale Manifesto verrà presentato alle Amministrazioni locali e ad altri enti del territorio per promuovere le proposte del MFE e per far conoscere la Conferenza sul Futuro dell'Europa.

**VENEZIA**

**Presentazione libro**

Il 29 ottobre, presso lo Spazio Chorus di Mestre (VE), si è tenuta la presentazione del libro *Il bersaglio. Battaglie per l'Europa* di Sandro Gozi (Presidente UEF). L'evento ha visto la partecipazione dell'autore ed è stato organizzato dal MFE Venezia e dalla GFE Venezia.

**Evento**

Il 29 ottobre, presso l'Hotel Bologna di Mestre (VE), si è tenuto l'incontro "10 tavoli per l'Europa" organizzato dalla GFE Venezia. Dopo l'introduzione di Nicolò Bozzao (Segretario GFE Venezia) e i saluti di Pierantonio Belcaro (Segretario MFE Venezia) e di Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona), sono intervenuti Francesca Vianello (*Europe Direct* Venezia Veneto), il giornalista Maurizio Cerruti e Sandro Gozi (Presidente UEF). L'incontro è continuato con il dibattito dei partecipanti in dieci tavoli tematici e con l'approvazione di un documento finale consegnato a Sandro Gozi.

**Ciclo di incontri**

Il MFE Verona ha partecipato a un ciclo di incontri sulla geopolitica promossi da Prospettiva Famiglia e altre associazioni veronesi presso la Società Letteraria di Verona. Nel primo incontro, tenutosi il 3 novembre, si è discusso di "La Germania e l'Europa dopo le elezioni tedesche" con l'intervento di Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona). Nel secondo incontro, tenutosi il 17 novembre, si è discusso di "USA-Europa-Cina: le possibili evoluzioni dagli USA all'Estremo Oriente" con gli interventi di Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona), Stefano Verzé (giornalista) e Mattia Magrassi (Presidente Limes Club Verona).

**Incontro in università**

La GFE Verona, in collaborazione

con la GFE Venezia e con altre associazioni studentesche dell'Università di Verona, ha contribuito all'organizzazione dell'evento "La libertà fondamentale di circolazione all'interno dell'Unione europea", tenutosi il 26 novembre in università. Hanno preso parte all'evento diverse personalità, fra cui Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) e i consiglieri regionali veneti Marzio Favero e Giacomo Possamai.

**Incontro in università**

Il 1° dicembre, presso l'Università di Verona, si è tenuto un incontro del ciclo di incontri "Pillole di sostenibilità", organizzato dalla GFE Verona e da altre associazioni studentesche veronesi. Nell'occasione si è discusso di "Prodotti usa e getta: come educare al consumo responsabile?".

**Scuola online di formazione politica**

Il MFE Verona ha organizzato una scuola online di formazione politica di otto incontri. Il primo incontro è stato tenuto dal professor Gianfranco Pasquino con una *lectio magistralis* sull'Unione Europea. Il secondo e il terzo incontro sono stati tenuti rispettivamente da Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) e Maurizio Danzi (MFE Verona) su "Premesse e contraddizioni del processo di integrazione europea" e su "Empatia e assertività nella comunicazione politica". Il quarto incontro è stato tenuto da Jessica Cugini sul tema "Migrazioni e accoglienza a Verona".

**Assemblea della Casa d'Europa**

Il 18 dicembre, presso la Società letteraria di Verona, si è svolta l'Assemblea della Casa d'Europa di Verona, che ha eletto come nuovo Presidente Giorgio Anselmi. Ha inoltre tenuto la relazione politica il Segretario Massimo Contri e l'annuale borsa di studio Gastaldello è stata consegnata a Edoardo Mason (GFE Castelfranco) e Francesco Mazzei (GFE Castelfranco).

**Incontro di dibattito**

Il 18 dicembre, presso la Casa d'Europa di Verona, la GFE Verona ha organizzato un dibattito sulla situazione internazionale e sulla posizione geopolitica dell'Europa. Il dibattito è stato introdotto da Gianluca Bonato (Presidente nazionale GFE).

**VICENZA**

**Workshop**

Il 12 novembre, si è tenuto un *workshop* dal titolo "L'economia post coronavirus ed il PNRR". L'iniziativa è stata organizzata da Università di Verona - Polo di Vicenza e da ENAC e ha visto la partecipazione, fra gli altri, di Matteo Roncarà (Segretario MFE Veneto) e Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona).

# La “Bussola strategica” dell’UE: un cambio di passo necessario verso una politica estera e di difesa europea



Le fragilità dell'Unione Europea sullo scenario internazionale hanno reso necessario un diverso approccio dell'UE rispetto alla sua strategia globale. Gli eventi in Afghanistan dell'estate scorsa hanno accelerato questo processo di maturazione e hanno confermato l'urgenza di un salto di qualità dell'Europa nel campo della difesa e della politica estera. Nel mese di novembre, l'Alto Rappresentante dell'UE Josep Borrell ha presentato al Consiglio dell'UE nella sua formazione Affari Esteri (Difesa e Sicurezza), la proposta attesa sulla “Bussola strategica” dell'Unione Europea per una politica estera e di difesa che ambisca a proteggere i suoi cittadini, i suoi valori, i suoi interessi e che contribuisca alla pace internazionale e alla sicurezza.

Il documento di lavoro si basa sull'assunto che la competizione globale, le tensioni regionali e le crescenti minacce alla sicurezza internazionale stanno determinando un cambiamento significativo nelle relazioni internazionali verso un ritorno alla politica di potenza che pone l'Unione Europea in un contesto caratterizzato da instabilità e conflitti che minacciano la sua sicurezza. Da cui deriva il monito di Josep Borrell, secondo cui l'Europa «è in pericolo e deve essere capace di agire

anche da sola, se necessario». Queste parole hanno portato l'Alto Rappresentante UE a declinare il concetto di “autonomia strategica” europea, nell'ambito di uno scenario internazionale insicuro dove l'Unione deve definire una «visione strategica comune, identificando obiettivi chiari e target precisi da raggiungere» secondo una tabella di marcia che permetta di monitorare i progressi, anche in funzione delle nuove sfide emergenti: il cambiamento climatico, la crisi sanitaria, l'innovazione tecnologica, l'uso dello spazio e le minacce “ibride”, ossia quelle che dall'esterno tendono a destabilizzare l'Europa tramite la disinformazione e l'uso strumentale dell'immigrazione irregolare.

La Bussola Strategica dell'Alto Rappresentante UE si basa, dunque, su quattro pilastri: agire in modo più rapido e deciso di fronte alle crisi; mettere al sicuro i cittadini europei contro le minacce in rapida evoluzione; investire nelle capacità e nelle tecnologie di cui abbiamo bisogno, e collaborare con gli altri per raggiungere obiettivi comuni.

Agire in modo più rapido e deciso significa essere in grado di intervenire nelle situazioni di crisi con le capacità militari necessarie. La Bussola Strategica propone di raggiungere questo obiettivo tramite Forze Europee

di Intervento Rapido (*EU Rapid Deployment Capacity*), da istituire entro il 2025, con una base iniziale di 5.000 unità. Questo passaggio permetterebbe all'UE di dispiegare truppe militari europee di terra, aria e mare per intervenire negli scenari operativi, come missioni di recupero/evacuazione oppure operazioni di stabilizzazione in contesti militari ostili. L'addestramento, il comando e il controllo delle unità europee di intervento rapido sarebbero affidati al Quartier generale militare europeo (*EU Military Planning and Conduct Capability*), una volta raggiunta la piena operatività, superando progressivamente la dipendenza dalle analoghe strutture nazionali e dalla NATO. A tal fine, la proposta dell'Alto Rappresentante prevede di impegnare l'Unione per definire, entro il 2022, il numero e la natura degli scenari operativi di dispiegamento per le missioni civili e le operazioni militari; e a partire dal 2023 di avviare le regolari esercitazioni per migliorare la prontezza e l'interoperabilità di quello che, a tutti gli effetti, diventerebbe il nucleo fondante di un esercito europeo. Rimane aperto il tema della responsabilità politica e decisionale, che Alcide De Gasperi, nelle riunioni preparatorie della CED, aveva efficacemente riassunto nella

domanda: «Chi decide il dispiegamento delle forze armate europee e a quale autorità politica queste devono rispondere?». Nel documento strategico, Borrell propone una iniziale semplificazione delle procedure decisionali, introducendo lo strumento della astensione costruttiva nei casi previsti dall'art. 44 del TUE per permettere agli Stati Membri volenterosi e capaci di realizzare una missione o una operazione con mezzi civili e militari in associazione con l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, nel contesto UE. Questo meccanismo potrebbe aiutare l'UE a superare gli ostacoli del voto all'unanimità in seno al Consiglio, a favore di un maggiore coinvolgimento delle Istituzioni comunitarie.

Mettere al sicuro i cittadini europei significa aumentare la resilienza dell'Unione di fronte alle minacce ibride legate alla disinformazione, alle interferenze straniere nei processi democratici, agli attacchi informatici contro gli Stati Membri e l'Unione. Si prevede di fare ciò, tra il 2022 e il 2025, mediante il rafforzamento dell'Intelligence europea e degli asset strategici della sicurezza attraverso lo sviluppo di una Strategia europea dello Spazio e della Cyber-sicurezza. La Bussola Strategica mira a potenziare le strutture per la gestione delle emergenze, del cambiamento climatico e dei disastri naturali.

Investire nelle capacità e nelle tecnologie significa ridurre i divari, in termini di capacità militari e civili, e le dipendenze strategiche, rafforzando la sovranità tecnologica dell'Europa. Nel programma, si sottolinea che l'UE dovrà puntare, facendo leva sull'Industria europea della Difesa ed un uso ampio delle Cooperazioni Rafforzate Permanenti tra gli Stati Membri. Allo sviluppo, in particolare: di piattaforme navali a lungo raggio per il monitoraggio marittimo, di sistemi aerei da combattimento e di carri armati principali per la logistica, oltre-

ché di nuovi sensori e piattaforme per l'osservazione della Terra dallo Spazio. Sarà fondamentale aumentare le capacità, sfruttando l'Intelligenza Artificiale, l'informatica quantistica, propulsione avanzata, bio e nanotecnologia e nuovi materiali. Tutte queste attività saranno sostenute con il Fondo Europeo della Difesa (8 miliardi di euro), sfruttando anche i programmi civili che hanno affinità con il settore militare, come i programmi *Horizon Europe*, *Digital Europe*, *Connecting Europe Facility*, *EU Space Programme*, *European Innovation Council* e *InvestEU*. La dotazione complessiva di questi fondi, per il periodo 2021-27, aggira intorno a 150 miliardi di euro.

Collaborare con i partner strategici significa rafforzare in primo luogo i rapporti con le partnership multilaterali (ONU, NATO, Unione Africana, OSCE) e bilaterali (USA, Canada e Norvegia). Rispetto alla NATO, viene evidenziata la necessità di rafforzare il dialogo politico, che implica maggior coordinamento e condivisione sulla sicurezza. In questo ambito, l'Unione vuole avviare una nuova stagione nelle relazioni atlantiche, rivendicando una maggiore autonomia, dove la difesa europea non sia vista come sostitutiva ma complementare alla NATO.

Come concluso dall'Alto rappresentante nella sua relazione, «la parola adesso passa agli Stati membri che devono decidere qual è il livello di ambizione» sulla difesa e sulla sicurezza. Il Consiglio Europeo del 16-17 dicembre 2021 ha affrontato il tema della difesa europea e, nelle sue Conclusioni, ha affermato che «l'UE si assumerà maggiori responsabilità per la propria sicurezza e nel settore della difesa, perseguirà una linea d'azione strategica e rafforzerà la propria capacità di agire in modo autonomo», invitando i Ministri della Difesa «a portare avanti i lavori su un'ambiziosa bussola strategica che consenta di agire e che definisca una visione strategica comune per il prossimo decennio». La Bussola Strategica sarà adottata, secondo la tabella di marcia dell'UE, nel marzo 2022 sotto la Presidenza francese del Consiglio. Il nuovo anno porterà con sé un passaggio epocale nella storia dell'Unione che determinerà il peso politico futuro dell'Europa negli scenari mondiali.

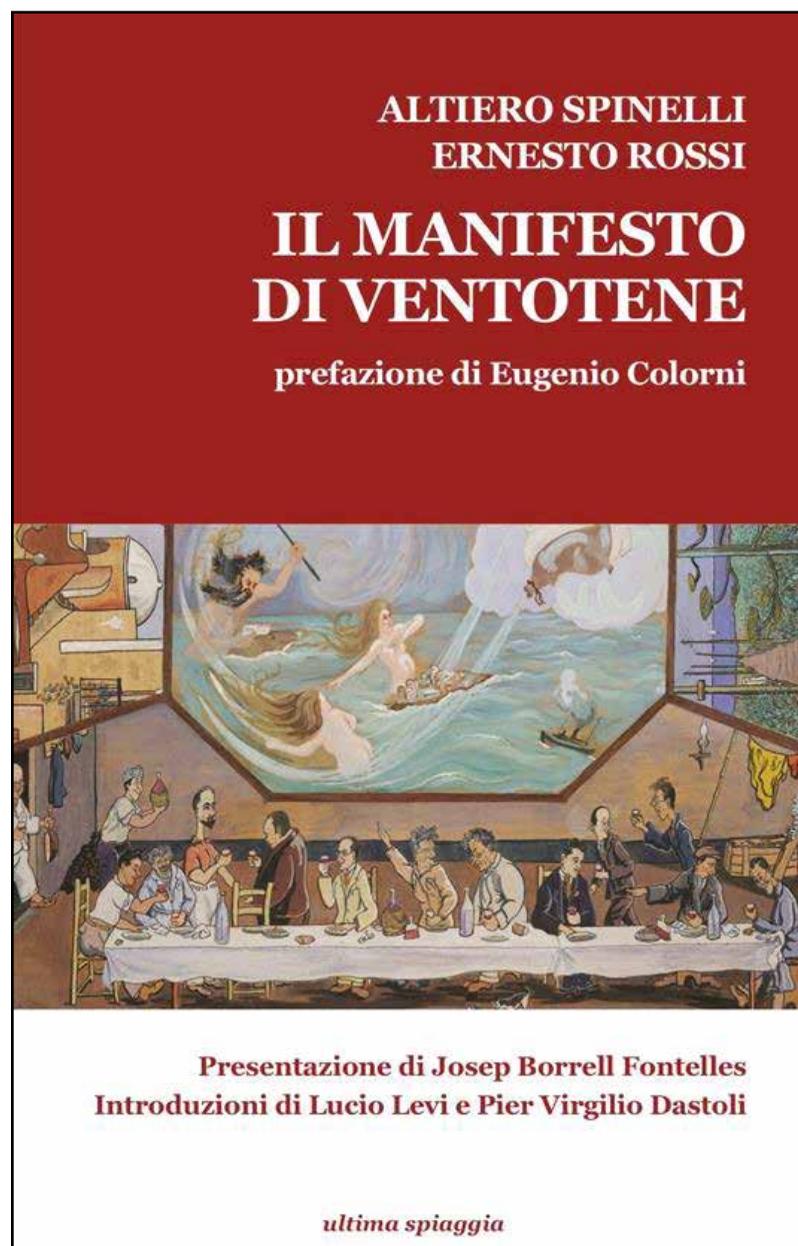
# Il Manifesto di Ventotene in due nuove edizioni bilingue

**Q**uest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario del *Manifesto di Ventotene*. Per rendere le nuove generazioni consapevoli e partecipi della visione degli Stati Uniti d'Europa, è necessario tenere viva e mantenere attuale la narrazione sulla nascita dell'Europa, volgendo lo sguardo al Manifesto di Ventotene, redatto con l'intento di contrastare i nazionalismi e le guerre e di creare un'Europa federale libera e unita. Conoscere e comprendere il *Manifesto di Ventotene* significa riscoprire le origini della nostra storia, per tracciare con chiarezza la via del futuro, grazie ad una testimonianza fondamentale del nostro passato.

La libreria editrice Ultima Spiaggia, per celebrare questo importante anniversario e contribuire alla diffusione della memoria dei padri fondatori e delle madri fondatrici, ha pubblicato nel mese di luglio 2021, nella collana Granelli di sabbia, il *Manifesto di Ventotene* «Per un'Europa libera e unita» in una duplice edizione bilingue: italiano e inglese, con la presentazione di Josep Borrell; italiano e francese, con la presentazione di Enrico Letta. Entrambe le edizioni sono corredate dalle introduzioni di Lucio Levi e Pier Virgilio Dastoli. Di seguito due brevi passaggi dalle presentazioni.

«A ottant'anni dalla redazione della prima versione del Manifesto per un'Europa libera e unita (1941), la sua rilettura continua a sorprendere per l'attualità dell'analisi e per la chiarezza delle proposte programmatiche. È sorprendente come questo testo, scritto al culmine dell'espansione nazista nel continente da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, insieme alla prefazione di Eugenio Colorni (1944), e diffuso clandestinamente nell'Europa occupata, costituisca ancora oggi, 80 anni dopo, una road map per la costruzione europea.» Josep Borrell Fontelles

«Il Manifesto per un'Europa libera e unita o Manifesto di Ventotene compie 80 anni, eppure alcune delle sue più importanti affermazioni non sono mai state così attuali come adesso. Ciò testimo-



stimo della lungimiranza dei suoi autori, così come della rilevanza di un testo che è diventato un classico del pensiero politico e un pezzo della storia europea.» Enrico Letta

Le due edizioni sono state presentate assieme al dizionario illustrato *L'ABC dell'Europa di Ventotene* la sera del 2 settembre a Ventotene durante il seminario federalista con la partecipazione di Gerardo Santomauro, Silvia Costa, Lucio Levi, Giulia Del Vecchio e Nicola Vallinoto, curatore della collana Granelli di sabbia, di cui segue l'introduzione ai due volumi.

Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario del *Manifesto di Ventotene*. Nel 1941 Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi con Eugenio Colorni seppero immaginare

una via di uscita dalla Seconda guerra mondiale mentre il nostro continente era sotto i bombardamenti. La pandemia che ha colpito il mondo intero con oltre tre milioni di vittime dall'inizio del 2020 ci ha fatto tornare indietro al tempo della guerra, anche se non ci sono le bombe e il nemico è invisibile.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha affermato che per superare la pandemia oggi dobbiamo trovare lo stesso coraggio che ebbero allora gli autori del «*Manifesto di Ventotene*». Ecco le sue parole pronunciate il 16 aprile 2020 in un discorso rivolto al Parlamento europeo per promuovere un'azione coordinata per combattere il coronavirus: «Sono convin-

ta che l'Europa possa modellare questo nuovo mondo se lavora insieme e riscopre il suo spirito pionieristico. Per questo motivo cito una frase del *Manifesto di Ventotene* scritta da due dei più grandi visionari italiani ed europei. Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, uno dei nostri padri fondatori. Scrivendo dalla loro prigione su un'isola remota al culmine della guerra, quando ogni speranza di un'Europa unita sembrava persa, ci hanno dato queste parole di fiducia: «È arrivato il momento in cui dobbiamo sapere come scartare i vecchi fardelli, come essere pronti per il nuovo mondo che sta arrivando, che sarà così diverso da quello che abbiamo immaginato».

Dopo questo discorso le istituzioni europee hanno approvato un piano di ripresa denominato *Next Generation EU*, finanziato per la prima volta da un debito comune che dovrà essere ripagato con tasse europee sui colossi digitali e finanziari e sulle emissioni inquinanti. È un passo in avanti nel processo di integrazione europea lungo il percorso indicato da Altiero Spinelli: un'unione fiscale con un debito comune e risorse proprie europee. Come sappiamo il *Recovery plan* è uno strumento provvisorio. Occorre farlo diventare permanente. A questo proposito la *Conferenza sul futuro dell'Europa* è un'occasione da non perdere per riscrivere le regole dell'Unione Europea e avvicinarci al nuovo mondo immaginato a Ventotene.

Anche il neopresidente del Parlamento europeo, David Sassoli, appena eletto, intervenendo in aula a Strasburgo il 3 luglio 2019, ha ricordato il legame ideale che collega l'Europa all'isola pontina: «Dobbiamo recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri Fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del nazionalismo dandoci un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza».

Il filosofo Étienne Balibar ci ricorda giustamente che per rifondare in modo radicale l'Europa occorre un'azione collettiva:

«Per farlo più che di un Jean Monnet, di un Charles de Gaulle o di un Willy Brandt, abbiamo bisogno di un Altiero Spinelli o di una Ursula Hirschmann, moltiplicati per dieci o per cento, capaci di redigere un nuovo Manifesto di

Ventotene per affrontare il mondo del XXI secolo».

Parlare di un'Europa libera e unita, oggi, è inutile se non si allarga lo sguardo al mondo intero. Il pianeta, infatti, è attraversato da crisi multiple e interdipendenti che affliggono gli oltre sette miliardi di persone che lo abitano: disuguaglianze crescenti, guerre, pandemie, cambiamenti climatici e migrazioni. Per affrontarle adeguatamente bisogna abbandonare lo sguardo nazionale e adottare lo sguardo cosmopolita, come quello di un'astronauta in orbita sulla Terra, che ci mostra come il mondo non abbia confini né barriere se non quelle artificiali prodotte dall'uomo. Per gestire la complessità di una crisi globale occorre una democrazia planetaria multilivello. A partire dal nostro continente, che deve dotarsi di una Costituzione federale per attuare le politiche comuni dell'Unione Europea fino al livello mondiale, dove serve una Costituzione della Terra per ridurre le disuguaglianze, tutelare i diritti umani e gestire i beni comuni globali.

Il progetto Ultima Spiaggia, con la prima e unica libreria presente sull'isola di Ventotene e una casa editrice indipendente che recupera frammenti preziosi di storia locale, è indirizzato ai giovani europei e, in particolare, alla generazione Erasmus, la candidata ideale a prendere il testimone lasciato dagli autori del *Manifesto di Ventotene*. Per farlo in modo consapevole essi dovranno studiare il passato, arrabbiarsi per le ingiustizie del presente e impegnarsi per cambiare il futuro.

La libreria editrice Ultima Spiaggia intende valorizzare le radici comuni dei suoi fondatori Fabio Masi e Alessia Carpi; esse sono alla base della scelta di aprire una libreria lì da dove sono partiti i nonni materni, e dove dovrebbe volgere lo sguardo l'Europa intera, se vuole avere un futuro luminoso, uno sguardo rivolto alla madre all'origine della sua nascita, Ventotene, attraverso i suoi padri Colorni, Rossi e Spinelli.

Con questo spirito, nell'ottantesimo anniversario del *Manifesto di Ventotene* la collana Granelli di sabbia ristampa il manifesto «Per un'Europa libera e unita».

Come ci ricordano gli autori del *Manifesto di Ventotene*, «la via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà!».

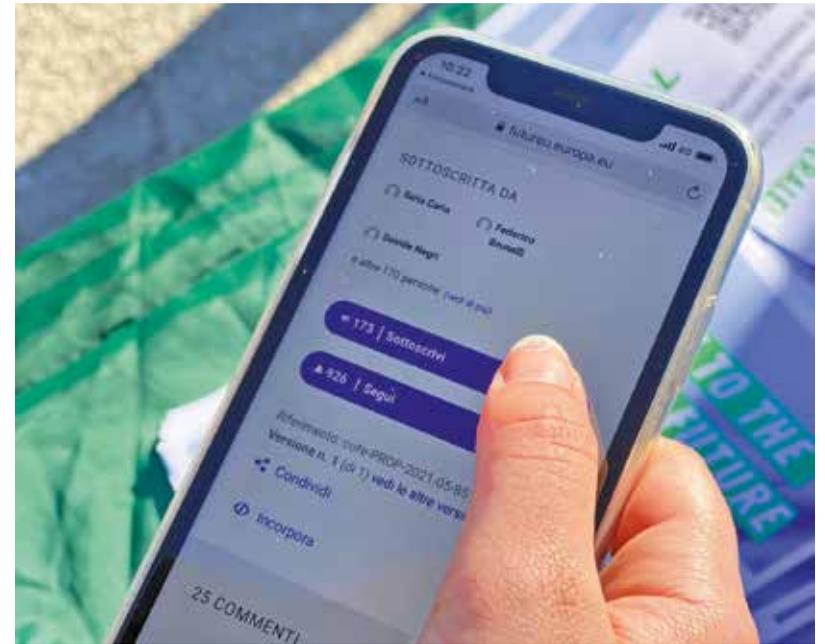


# Le proposte federaliste alla Conferenza sul futuro dell'Europa

Il Movimento Federalista Europeo partecipa attivamente alla Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) con proposte politiche pubblicate nella piattaforma multilingue futurEU.europa.eu, in coordinamento con l'Unione dei Federalisti Europei.

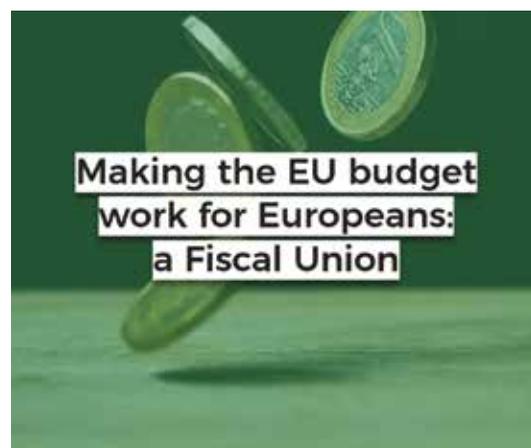
Le proposte hanno già avuto un impatto sul dibattito della Conferenza. Sono state riprese:

- dalle Relazioni sulla Piattaforma, la base per il dibattito nei Panel e nella Plenaria;
- nei Panel dei Cittadini Europei;
- nella Plenaria della CoFoE, vedi il *position paper* dell'UEF fatto circolare alla Plenaria



**La campagna del MFE | [www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it)**

## Scansiona il QR-Code: leggi e sottoscrivi le proposte federaliste alla Conferenza sul futuro dell'Europa!



### L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Jacopo Di Cocco

**Direttore responsabile**

Renata Rigoni

**Segreteria di Redazione**

Andrea Zanolli

**Impaginazione grafica**

[www.graficaemmebi.it](http://www.graficaemmebi.it)

**Web master**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

[www.mfe.it](http://www.mfe.it)



**e-mail**

[unita europea@mfe.it](mailto:unita europea@mfe.it)

**giornale on line**

[www.mfe.it/unita europea/](http://www.mfe.it/unita europea/)

